

DONO DELLE LINGUE

Fin dalle origini del cristianesimo sono esistiti all'interno della Chiesa particolari carismi utili per l'edificazione, la evangelizzazione, come anche per la guarigione fisica. Lo Spirito Santo ha quindi sempre assistito la sua Chiesa in modo misterioso ma tangibile.

Il dono delle lingue è considerato dai fratelli pentecostali una sorta di cartina tornasole del vero cristiano, ma spesso come vedremo, essi fraintendono il significato di questo dono, che può essere presente nelle comunità cristiane, ma che sicuramente non rappresenta la prova maestra del vero cristianesimo, o dell'aver ricevuto il battesimo nello Spirito Santo.

Dove sta l'errore [Pentecostale](#)? Sta nel fatto che i teologi pentecostali hanno voluto creare un nuovo dogma, e precisamente il dogma che consentirebbe di riconoscere se un credente è battezzato o no di Spirito Santo. Il dogma, perchè di questo si tratta, afferma categoricamente che l'evidenza di aver ricevuto il Battesimo nello Spirito Santo è il fatto di esprimersi in "lingue", puntualizzando secondo le Scritture. Ma secondo le Scritture i primi 120 discepoli parlarono sì in lingue, ma lingue straniere comprensibili alle persone che li ascoltavano, come anche allo stesso modo Cornelio e i suoi. Oggi i credenti pentecostali in base a questo dogma affermano che si riceve il battesimo nello Spirito Santo quando il credente manifesta l'evidenza del segno delle "lingue". Allora uno può chiedersi: ma dove sta l'errore? Proprio nelle "lingue". Non si tratta delle stesse lingue.

Perchè mentre il Battesimo originale nello Spirito Santo ebbe tra gli altri segni il parlare in lingue straniere, e questo secondo le Scritture, il moderno Battesimo nello Spirito Santo, secondo i Pentecostali, è evidenziato dal parlare lingue incomprensibili.

(La Bibbia ci parla largamente nella prima Lettera ai Corinti, cap. 12, 13 e 14, del dono delle lingue, definendone la sua utilità e le sue caratteristiche, ma si parla di lingue celesti che servono al credente per la sua edificazione personale e per esprimere a Dio la propria adorazione con parole suggerite dallo Spirito Santo, ma sempre lingue incomprensibili agli ascoltatori.)

Coseguenze di un errore non possono essere che altri errori. Il dogma pentecostale ha sostituito la Parola di Dio e pretende di farle dire quello che non dice:

"Non hai mai parlato in lingue? non hai ancora ricevuto lo Spirito Santo".

"Quando sarai stato battezzato di Spirito Santo, ce ne accorgeremo perchè parlerai in lingue".

E così le "lingue" sono diventate il marchio di autenticità di essere stati battezzati nello Spirito Santo. **Ma la Bibbia non dice così!**

Leggiamo cosa scriveva s. Tommaso d'Aquino nella Summa Teologica a proposito del dono delle lingue:

Negli Atti [2, 4] si legge che «essi furono tutti pieni di Spirito Santo, e cominciarono a parlare in altre lingue, come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi»; e S. Gregorio [Glossa ord.] spiega che «lo Spirito Santo apparve sui discepoli sotto forma di lingue di fuoco, e diede loro la conoscenza di tutte le lingue». Dimostrazione: I primi discepoli di Cristo furono da lui scelti per predicare ovunque la fede percorrendo tutto il mondo, secondo il comando evangelico [28, 19]: «Andate e ammaestrate tutte le nazioni». Ora, non **era conveniente che quanti erano inviati per istruire gli altri avessero bisogno di essere istruiti** dagli altri per poter parlare e intendere ciò che gli altri dicevano. Specialmente perché gli inviati **erano di una sola nazione**, cioè della nazione giudaica, secondo la predizione di Isaia [27, 6 Vg]: «*Quelli che escono con impeto da Giacobbe riempiranno con la loro discendenza la faccia della terra*». Inoltre essi erano poveri e impotenti, e non avrebbero potuto trovare facilmente da principio degli interpreti fedeli: soprattutto essendo essi inviati ai popoli pagani. Quindi fu necessario che Dio provvedesse loro con il dono delle lingue: per cui, come la diversità delle lingue era cominciata quando i popoli si erano abbandonati all'idolatria

[Gen 11, 7 ss.], così pure quando i popoli stavano per essere richiamati al culto del vero Dio fu dato un rimedio a questa diversità col dono delle lingue. Analisi delle obiezioni: 1. Come si legge nella Scrittura [1 Cor 12, 7], «*la manifestazione dello Spirito è concessa per una utilità*». Perciò S. Paolo e gli altri Apostoli furono istruiti da Dio nelle lingue di tutte le genti nella misura richiesta dall'insegnamento della fede. Quanto invece alle rifiniture dell'arte, quali la bellezza e l'eleganza del periodo, l'Apostolo ne ebbe il dono nella propria lingua, non nelle lingue straniere. Come anche nella sapienza e nella scienza gli Apostoli erano istruiti a sufficienza secondo le esigenze dell'insegnamento della fede, ma non quanto a tutto ciò che può essere conosciuto con la scienza acquisita, come ad es. le conclusioni dell'aritmetica o della geometria. 2. Sebbene fosse possibile l'una o l'altra soluzione, cioè che venissero compresi da tutti parlando una sola lingua, oppure che parlassero tutte le lingue, tuttavia era più conveniente che essi stessi parlassero tutte le lingue: poiché ciò conveniva maggiormente alla perfezione del loro sapere, in base al quale non solo potevano parlare, ma anche intendere ciò che gli altri dicevano. Se invece tutti avessero compreso la loro unica lingua, ciò sarebbe avvenuto o per la scienza di quelli che li sentivano parlare, oppure per una specie di illusione: cioè per il fatto che alle orecchie degli altri le parole giungevano diverse da quelle che essi proferivano. Per questo dunque la Glossa [ord. di Beda] afferma che «fu un miracolo più grande che essi potessero parlare ogni genere di linguaggio».

E S. Paolo [1 Cor 14, 18] dichiara: «*Grazie a Dio, io parlo con il dono delle lingue molto più di tutti voi*». 3. Cristo personalmente doveva predicare a una sola nazione, cioè ai Giudei. Per cui, sebbene egli senza dubbio conoscesse perfettamente tutte le lingue, tuttavia non era necessario che le parlasse. Per questo, come scrive S. Agostino [In Ioh. ev. tract. 32], «pur ricevendosi anche oggi lo Spirito Santo, nessuno parla più le lingue di tutte le genti: poiché ormai tutte queste lingue le parla la Chiesa, fuori della quale nessuno riceve lo Spirito Santo». Ma s. Tommaso dice anche altre cose su tale dono, cioè che talvolta serve per l'edificazione personale, perché lo spirito dell'uomo prega e parla direttamente a Dio nella lingua degli angeli. Tuttavia, avverte, come del resto fa la Bibbia, che in presenza di gente che deve essere edificata, è meglio non pregare in lingue, perché chi ascolta non capisce nulla di ciò che viene detto, e quindi non riceve nessuna edificazione.

Un fedele riceve lo Spirito Santo nel momento stesso in cui comincia a credere, perché nessuno crede da se stesso, ma bensì perché è chiamato da Dio, che trovando il cuore dell'uomo predisposto, può seminare il suo germe di salvezza. Questo seme germoglia e manifesta i suoi frutti attraverso l'azione dello Spirito Santo. I doni principali che davvero distinguono i veri cristiani sono la carità e l'amore! Il dono delle lingue può servire per predicare a popoli stranieri, oppure per pregare con le lingue degli angeli, ma non è paragonabile né alla carità, né all'amore.

Quando poi un dono viene usato per parametrizzare i cristiani, allora si esce fuori dall'ortodossia della fede. In molti ambienti pentecostali infatti chi non parla in lingue viene considerato una sorta di cristiano di serie B, chi non parla in lingue ad esempio non può ricoprire cariche di alta responsabilità, come pastore o catechista.

Lo Spirito Santo si può ricevere più volte nella vita, la Bibbia stessa lo insegna quando ci dice che gli apostoli ricevettero lo Spirito Santo in almeno tre occasioni, durante il loro battesimo, (perché non possiamo asserire che gli apostoli non furono battezzati da Gesù) durante l'apparizione di Gesù che alitò su di loro lo Spirito, e durante la Pentecoste. Non basta una ricevere lo Spirito Santo una sola volta? Evidentemente no, non bastò nemmeno agli apostoli, che vistosamente titubanti ricevettero un rafforzamento dello Spirito Santo che già era in loro. Lo Spirito Santo che è in noi ha bisogno di essere alimentato, dalla preghiera principalmente, ma anche dai sacramenti, primo fra tutti l'Eucaristia. E' come una lampada ad olio, se non la si alimenta si spegne, e più la si alimenta meglio risplende.

Il Pentecostalismo non è altro che misticismo impazzito, e la cosa è bene illustrata dalle fonti pentecostali. Una pubblicazione pentecostale, *La Voce degli Uomini d’Affari del Pieno Vangelo*, nel numero di giugno 1960, presenta una descrizione del battesimo con lo Spirito Santo di un pastore che, turbato dalla propria “mancanza di potenza”, aveva perseguito il battesimo del fuoco:

Direttamente ho sentito nelle mie mani una strana sensazione, una sensazione che poi è salita fino a metà delle braccia e poi cominciò ad aumentare. E’ come se avessi ricevuto una fortissima scarica elettrica. Cominciò a scuotere e tirarmi le mani. Potevo udire come il rombo di questa potenza. Tirava le mie mani in alto e ce le lasciava là come se Dio le prendesse nelle sue. Poi nella mia anima venne una voce che diceva: “Imponi quelle mani ai malati e li guarirai!” ... ancora però non avevo quel battesimo... In una stanza con aria condizionata, con le mie mani alzate ... e il mio cuore che si protendeva verso Dio, ecco che venne su di me il suo amore come una lava liquida bollente. Si riversava su di me come un torrente dal cielo e mi sentivo come innalzato nel cielo. Parlavo in una lingua che non potevo comprendere per circa due ore. Il mio corpo sudava come se fossi stato in una sauna: il battesimo del fuoco! (citato da Frederick Dale Bruner, *Una Teologia dello Spirito Santo*, p. 127).

Certamente tutto questo avrebbe messo in imbarazzo Jacob Boehme, per quanto mistico egli fosse!

John Sherrill, pentecostale di prim’ ordine, scrive di aver visto Gesù in una luce bianca sfavillante nella sua camera d’ospedale (cfr. il suo *Essi parlano in altre lingue*). Donald Gee, un altro pentecostale di rilievo, descrive in questo modo il suo battesimo pentecostale: “Noi veniamo portati in Dio stesso, e l’anima riceve il desiderio consumante di essere sempre di più e completamente perduto in Lui” – un linguaggio questo tipico del misticismo (cfr. *A New Discovery*, p. 23).

Il Pentecostalismo fonda la sua “specializzazione” proprio in questo: attirare l’attenzione sullo Spirito Santo. E’ l’opera dello Spirito, non quella del Figlio, quella che viene celebrata ed esaltata. Il nome stesso con il quale questo movimento è conosciuto – Pentecostalismo – ha a che fare con lo Spirito. La Scrittura, però, dà al popolo di Dio il nome che gli è meglio appropriato, quello di *cristiano*, nome che ha a che fare con il Figlio, Gesù.

La svalutazione di Gesù in favore dello Spirito è radicata profondamente nella dottrina pentecostale di base. Il Pentecostalismo insegna che il figlio di Dio debba andare “oltre” Cristo per giungere ad un livello più alto, quello dello Spirito, che deve “progredire” dal ricevere “semplicemente” Cristo per fede al ricevere lo Spirito mediante il battesimo nello Spirito Santo.

Il Pentecostalismo insulta Cristo. Qualunque sia lo spirito che rimpiazza Cristo, questi sminuisce Cristo, qualunque spirito voglia andare oltre Cristo non è lo Spirito di Cristo, ma uno degli spiriti dell’anticristo, perché lo Spirito di Cristo *rivela Cristo, conferisce Cristo, richiama l’attenzione all’opera di Cristo, e glorifica Cristo*. “Ma quando verrà il Consolatore, che vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre mio, egli testimonierà di me” (Gv. 15:26); “Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve lo annunzierà” (Gv. 16:14).

Un terzo errore del Pentecostalismo, collegato a quelli menzionati, è la minimizzazione della fede. In palese contraddizione con la testimonianza della Bibbia che null’altro ha valore se non “*la fede che opera mediante l’amore*” (Ga. 5:6), il Pentecostalismo insiste che la fede in Cristo non sia abbastanza, almeno non quasi abbastanza. **Qualcosa di più sarebbe necessario, il che è indubbiamente molto, cioè il battesimo nello Spirito Santo**. Ignorando completamente la lode piena di grazia che la Scrittura fa del credente come di colui che giammai sarà confuso e che appartiene ad: “*una stirpe eletta, un regale sacerdozio, una gente santa, un popolo acquistato per Dio, affinché proclamiate le meraviglie di colui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua mirabile*

luce” (1 Pi. 2:9), **il Pentecostalismo snobba e tratta con indifferenza coloro che “soltanto” credono, esaltando invece coloro che sono stati “battezzati nello Spirito Santo”**. Con la minimizzazione della fede troviamo poi ogni sorta di accento alle opere umane. Il Pentecostalismo accentua e premia certe opere che sono ritenute essere la condizione per poter ricevere il battesimo con lo Spirito: **il pregare intensamente**, il purificare il cuore da ogni peccato, il completo abbandono di sé stessi, e simili. Senza dubbio ciò che è particolarmente apprezzato come un vero e proprio “marchio di qualità” sul credente è il parlare in lingue. Rispetto a può farne sfoggio, “semplicemente” credere al Figlio di Dio “merita” gli ultimi posti.

Il Pentecostalismo è arrogante. Esso è arrogante nel suo atteggiamento verso la Chiesa del passato. Fino al 1900 non si conosceva né si parlava nella Chiesa del “battesimo nello Spirito Santo” nei termini presentati dai pentecostali. Atanasio ed Agostino non l’avevano. Lutero e Calvino non l’avevano.

Il Pentecostalismo è pure arrogante nel suo atteggiamento verso il “semplice” credente. I pentecostali, a loro dire, sarebbero l’élite della Chiesa, i super-santi, e tutti gli altri sono “semplicemente” cristiani convertiti. L’arroganza non è solo questione di peccati personali *del* pentecostale “esagerato”, ma lo è della stessa dottrina pentecostale. Il Pentecostalismo insegna che nella Chiesa vi sarebbero due battesimi: il battesimo “inferiore”, quello che segna la purificazione dei peccati (significata dall’applicazione di acqua), ci sono pure diverse correnti pentecostali per le quali il battesimo in acqua non purifica dai peccati, ma è semplicemente la semplice testimonianza della propria fede davanti alla Chiesa, ai fratelli, ed il battesimo superiore con lo Spirito Santo (di cui il segno iniziale sono le lingue). Tutti i cristiani ricevono il primo, ma solo alcuni il secondo – i super-santi. Nella sua dottrina fondamentale, quindi, il Pentecostalismo è scismatico. Esso non cerca di mantenere l’unità dello Spirito nel vincolo della pace, come Cristo esorta a fare in Efesini 4:3, ma la infrange. L’unità nella comunità è radicata in “un solo battesimo”, secondo il versetto 5 di Efesini 4. Presupporre due battesimi è altrettanto distruttivo dell’unità come se si presupponessero due fedi, o due Signori, o due déi. L’orgoglio spirituale in ogni forma è divisorio, l’umiltà, invece, nutre l’unità. Gli anziani di una comunità che tollerino nel loro mezzo il Pentecostalismo solo ingannano sé stessi perché così non promuovono la pace evangelica.

L’IMPOSIZIONE DELLE MANI

L’imposizione delle mani, rappresenta uno dei rituali più antichi e più rilevanti, un gesto dai molteplici significati simbolici. “Vorremmo ora tracciare quasi un elenco dei suoi vari valori così da rivelare la funzione spirituale e liturgica che questo atto semplice e primordiale riassume in sé. C’è innanzitutto l’imposizione sacrificale: il fedele che offre in sacrificio un animale, nel momento in cui la vittima viene consacrata a Dio, impone la sua mano sul capo della bestia. Nel grande rito del Kippur, la solennità dell’espiazione, il sommo sacerdote impone entrambi le mani sul capro che incarna in sé i peccati del popolo (Levitico 16,21). Come si suol dire tecnicamente si tratta di un transfert, ossia di una sorta di auto identificazione del fedele (o del popolo nel caso del Kippur) con la vittima. E’ come se ci trasferissimo in essa per offrirci totalmente al Signore, oppure travasassimo in essa il nostro peccato per essere liberati ritualmente. C’è, però, un’altra occasione in cui si impongono le mani: è il momento della benedizione. Così fa Giacobbe nei confronti dei due figli di Giuseppe, quando li benedice assegnando loro una funzione all’interno delle dodici tribù future. Significativa è la scenetta di Gesù circondato dai bambini, condotti a lui <<perché imponesse loro le manie pregasse per loro>> (Matteo 19,13-15). Un altro significativo uso di questo gesto è quello registrato in occasione di molti miracoli di Cristo. Esso acquista un valore particolare, persino provocatorio, nel caso dei lebbrosi che, secondo la normativa biblica, non potevano neppure essere avvicinati: <<Venne da Gesù un lebbroso...Mosso a compassione, stese la

mano, lo toccò...>> (Marco 1,40-41). E' come se Cristo volesse non solo imporre le mani per trasmettere l'energia sanante divina, come accadeva nelle altre guarigioni, ma desiderasse quasi assumere su di sé il male per liberare la sua vittima. Un altro aspetto dell'imposizione delle mani è di sua natura squisitamente liturgica e riguarda l'investitura in una carica soprattutto sacra. C'è il caso descritto dal libro dei Numeri (27,18-23) riguardante Giosuè, proclamato da Mosè come suo successore attraverso l'imposizione delle mani: <<Giosuè è pieno di spirito di sapienza, perché Mosè gli ha imposto le mani>>, si legge nel Deuteronomio (34,9). Si intuisce, così, la funzione simbolica del gesto: trasmettere la grazia divina che consacra l'eletto e lo dota dei doni necessari per espletare la sua missione. E' ciò che accade anche nel Nuovo Testamento per Timoteo, il discepolo di Paolo, che riceve l'imposizione delle mani per il suo ministero da parte dell'Apostolo stesso e dell'«assemblea dei presbiteri», come si legge nella Prima (4,14) e Seconda Lettera a Timoteo (1,6). Lo stesso Timoteo sarà ammonito a <<non imporre le mani a nessuno con troppa fretta>>. (1 Timoteo 5,22).

C'è, infine, un'altra imposizione delle mani che ha come destinatari tutti i cristiani. Ci sono, infatti, tre passi degli Atti degli Apostoli in cui a quel gesto corrisponde il dono dello Spirito Santo. Il primo accade a Samaria ove gli apostoli Pietro e Giovanni impongono le mani su alcuni battezzati perché ricevano il dono dello Spirito (Atti 8,17-19). Molti vedono in questo rito la prefigurazione del sacramento della Confermazione o Cresima. L'altro caso riguarda proprio Saulo appena convertito: a lui Anania, cristiano di Damasco, impone le mani perché riacquisti la vista e sia ripieno di Spirito Santo (9,17). Infine, è Paolo stesso a compiere tale gesto su alcuni battezzati di Efeso e <<non appena ebbe imposto loro le mani, scese su di loro lo Spirito Santo>> (19,6). (cfr, Famiglia Cristiana n.17 del 27 aprile 2008).

Spesso invece dell'imposizione delle mani, i pentecostali usano un fai da te, che vede sempre il singolo chiedere in preghiera, insistentemente, il dono, o il battesimo nello Spirito Santo. Non credo che nella bibbia troviamo casi simili.

Ma nella Bibbia vediamo che lo Spirito di Dio non soffia solo sui cristiani. Potremmo chiederci allora se tutti possono ricevere lo Spirito, questa effusione, e se Esso sia presente altrove, certamente, certissimamente sì, e questo lo spiegherebbe l'apostolo quando dice:

"Carissimi, non vogliate credere a ogni spirito, ma esaminare gli spiriti per conoscere se sono da Dio, poiché molti falsi profeti sono venuti nel mondo." (1Gv.4,1,6)

Dunque **nessuno scandalo** se altrove sentiamo di questi fenomeni attribuiti allo Spirito, il punto è **non scandalizzarci, ma appurarne l'autenticità'** altrimenti perché l'apostolo ci avrebbe invitati a fare **discernimento**? Perché ci inviterebbe ad **esaminare gli spiriti per capire se provengono da Dio**? La presenza di **una effusione nello spirito** genera naturalmente delle testimonianze, in queste testimonianze noi dobbiamo appurarci della loro autenticità. Una effusione nello Spirito Santo ad esempio, che nella chiesa degli Unitariani insegna poi che la Trinità **NON ESISTE**, non può essere animata da uno spirito che viene da Dio, altrimenti lo Spirito che li anima sarebbe menzognero. Infine da una effusione nello Spirito che essi erroneamente innalzano più del Battesimo in acqua, **si generano i pastori e dunque il rischio di falsi pastori!**

Come vediamo l'avviso dell'apostolo è comprensibile alla luce di tutta questa dottrina spesse volte non chiara e contraddittoria che molti gruppi pentecostali- fanno sull'effusione dello Spirito..... Leggiamo ora una **RICOSTRUZIONE BIBLICA** dell'effusione dello Spirito per tentare di capire come Dio interveniva ed interviene.

IL DONO DELLO SPIRITO DA MOSE' A GIOELE

Nell'Antico Testamento i doni di Dio, i carismi, non sono permanenti: sono provvisori, momentanei.

Questi uomini di Dio, di tanto in tanto, si riempiono del suo soffio, della sua forza, dello Spirito di Dio come di qualcosa che "sopravviene", che non sta sempre nell'uomo **ma lo investe dall'alto**. Così questo "soffio" investe o invade tra i Giudici Gedeone (Gdc 6,34), Otniel (Gdc 3,10), Jefte (Gdc 11,29); conferisce a Sansone una forza gigantesca ma non permanente.

Parimenti Saul subisce una trasformazione spirituale, una forza che eccede le sue capacità normali (1 Sam 10,11).

Un cambiamento si registra con l'elezione di Davide: "Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli. Allora irruppe lo Spirito del Signore su David da quel giorno in poi" (1 Sam 16,13).

La novità sta tutta in questa continuità, che si può intendere sia in relazione al regno, cui è garantita una lunga permanenza, sia in relazione alla persona, cui si promette il possesso dello Spirito. Un aspetto diverso notiamo riguardo a Mosè quando si dice che "... il Signore scende nella nube, parla con Mosè, sottrae una parte dello Spirito che è sopra Mosè e lo pone sopra i settanta anziani" (Nm 11,24ss): in effetti solo Dio può consentire il passaggio dello Spirito da un uomo a un altro uomo, come avviene anche nel caso di Elia, il cui spirito si posa su Eliseo.

Ma il seguito del racconto in Numeri (Nm 11,26), quando due uomini che non sono fra i settanta "profetizzano" nell'accampamento, al di fuori dello spazio sacro e Giosuè chiede: "Mosè, signor mio, impediscili!", la risposta di Mosè è molto interessante: "Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore dare loro il suo spirito!", esprime l'anelito che l'esperienza profetica non sia soltanto la prerogativa di alcuni privilegiati, **ma che il dono dello Spirito sia patrimonio comune di tutti i credenti**.

Questa aspirazione di Mosè che tutti siano profeti nel popolo di Dio, trova una singolare risonanza nelle parole di Gioele:

*"Spanderò il mio Spirito su ogni carne
e i vostri figli e le vostre figlie profetizzeranno,
i vostri anziani faranno dei sogni
e i vostri giovani avranno delle visioni:
perfino sugli schiavi e sulle schiave
in quei giorni spanderò il mio Spirito (Gl 3,1-2).*

Che cosa prevede qui il profeta Gioele? Qui ancora si tratta di un dono momentaneo, eccezionale, ma ciò che è nuovo e che giustifica ampiamente la sua ripresa in At 2, è l'estensione del dono dello Spirito a tutti gli uomini, senza distinzione di sesso, di età, di classe e quindi neppure di nazione: è lo Spirito sopra ogni uomo!

È un dato di fatto che i doni di Dio, i carismi straordinari possono essere concessi quando questa è la sua volontà e per il tempo che Lui liberamente stabilisce. Ma che gioia che tutti possiamo sperimentare, anche solo qualche volta, la grazia del sogno o della visione profetica.

In fondo Gioele si augura proprio questo, che tutti possiamo aver parte alla gioia come frutto dello Spirito. Vi sono infatti due tipi di gioia. Gioia è contentezza di sé, delle proprie riuscite, dell'approvazione che riceviamo dagli altri, di tutto quello che ci appaga e ci soddisfa. Ma gioia è anche euforia, espansione di sé, capacità di fare gesti gratuiti fuori dal normale, di godere **quella che i Santi Padri chiameranno "sobria ebrietas", un'ebbrezza controllata**. Questa è sicuramente la gioia del profeta, dell'uomo di Dio nel suo entusiasmo spirituale. Ed è un desiderio, una aspirazione molto bella, quella di Mosè e di Gioele, che tutti gli uomini, tutte le donne del mondo, un giorno possano gustare questa gioia dello Spirito.

Per qualsiasi chiarimento potete contattare Padre Claudio Traverso E-mail
shalom@alleluja.org

PROFEZIA, DONO DELLO SPIRITO: DALL'ANTICO AL NUOVO TESTAMENTO.

La visione delle ossa aride in Ezechiele non è solamente un'immagine fantasiosa. Ha una forza profetica molto più grande: con questa poderosa metafora di ossa che si rivestono di carne e riprendono vita grazie al soffio di Dio, il profeta ci annuncia una rinascita, una nuova creazione. Dio ricomincia la storia da capo, rinnova tutto l'universo.

Creare vuol dire fare una cosa nuova, che ancora non esiste. Ora lo Spirito di Dio rinnova ogni giorno il prodigio della creazione:

"Ecco, io faccio una cosa nuova: è adesso che germoglia. Non la riconoscete?" (Is 43,19)

Il Secondo Isaia si riferisce ancora, in questo modo, a un intervento divino destinato a cambiare la storia: la liberazione degli esiliati.

Il Terzo Isaia scrive: *"Ecco io creo cieli nuovi e una terra nuova"* (Is 65,17). In realtà, neppure lui esce dalla storia: i cieli nuovi non sono altri cieli, la terra nuova non è un'altra terra.

Sono gli stessi cieli, la stessa terra "rinnovati" dal soffio di Dio grazie all'universalità del dono creazionale dello Spirito, al fatto che esso viene riversato in ogni uomo:

*"Così dice Dio, il Signore,
che crea i cieli e li spiega,
che stende la terra e quanto ne esce,
che infonde l'alito al popolo che l'abita
e il soffio a quanti vi camminano sopra:
Io, il Signore, ti ho chiamato nella giustizia
e ti ho preso per mano.
Ti ho custodito e ti ho posto
come patto del popolo, luce delle genti* (Is 42,5-6).
(cf. Is 42,1; Is 59,21)

*"Lo Spirito del Signore Dio è su di me
dal momento che il Signore mi ha unto* (Is 61,1).

In questo ultimo passo l'unzione conferisce una stabilità al dono: a differenza dei profeti più antichi, l'infusione dello Spirito non è temporanea, bensì legata a un progetto esistenziale, a una vocazione permanente.

Lo Spirito del Signore è assolutamente libero di fare ciò che vuole perché Dio ha una sua volontà sovranamente libera e conferisce i suoi doni a chi vuole (generalmente a chi è pronto ad accoglierli). L'uomo è stato pensato ad immagine di Dio, in modo che possa instaurarsi una stretta, intima relazione fra di loro.

Anche l'uomo è dotato di una volontà decisionale che, entro certi limiti creaturali, è libera, ed è il suo cuore. In Ezechiele, come pure nel Terzo Isaia, "spirito" e "cuore" sono usati come perfetti sinonimi:

*"Perché così dice l'Alto ed Elevato,
che dimora in eterno e il cui nome è Santo:
In luogo alto e santo io dimoro,
ma anche col contrito e l'umile di spirito
per far rivivere lo spirito degli umili*

e ridar vita al cuore dei contriti" (Is 57,15).

Contrizione e umiltà di spirito che sono la condizione stessa per stare davanti a Dio nella nostra verità creaturale. Solamente lo Spirito di Dio può santificare lo spirito dell'uomo. Ma questo dono non è mai fatto una volta per tutte: deve essere costantemente rinnovato.

I doni dello Spirito, secondo Isaia, sono destinati a rivelarsi anzitutto nel Messia figlio di David. C'è una interdipendenza fra profezia e compimento, di modo che l'uno non può stare senza l'altra. In questo senso i santi Padri hanno sempre considerato insieme Antico e Nuovo Testamento, ed è giusto così.

Possiamo ricavare un insegnamento: nel nostro cammino verso la nostra maturità umana e spirituale, ogni passo, ogni gradino che si sale, ha un grande significato e ci avvicina al compimento. Dopo non viene del tutto eliminato perché costituisce la nostra storia, la fatica che abbiamo sperimentato nel tendere alla meta, alla pienezza della nostra condizione di creatura che cerca il Signore. I profeti, tutti i profeti, hanno reso testimonianza a Gesù' senza neppure bisogno di una confessione esplicita del suo nome.

Se davvero noi crediamo che lo Spirito Santo *"ha parlato per mezzo dei profeti"*, per quanto in maniera velata, allusiva, misteriosa - ma proprio per questo così efficace, così suggestiva - tutto questo costituisce oggi e sempre una testimonianza di Gesù'." (Padre Claudio Traverso)

I pentecostali non distinguono bene il valore battesimo cristiano, infatti essi cominciano col separarlo in due fasi, "battesimo in acqua" e "battesimo nello Spirito" alterando così l'insegnamento battesimale che troviamo nella Bibbia.

Essi dicono che il battesimo in acqua è una semplice pubblica testimonianza della propria fede, il credente testimonia la propria fede davanti alla comunità per mezzo del battesimo in acqua.

Ma non è questo l'insegnamento battesimale che ci ha raccomandato Gesù, Giovanni battista battezzava in acqua, ma con l'avvento di Gesù quel battesimo fu destinato a scomparire, per lasciare il posto a colui che battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Nel linguaggio biblico fuoco significa in questo caso purificazione, fuoco purificatore, anche l'acqua è segno di purificazione.

Quindi si può usare l'analogia "dopo di me verrà Colui che battezzerà in Spirito Santo e acqua..." Senza alterarne il significato biblico.

Quindi nel battesimo cristiano è sempre presente lo Spirito Santo, l'acqua è il segno visibile, lo Spirito Santo è l'elemento invisibile che realmente **purifica dal peccato**.

Non si può quindi parlare di "battesimo in acqua" e "battesimo nello Spirito" ma semplicemente di battesimo cristiano, nel quale l'acqua è solo il simbolo di purificazione mentre lo Spirito la opera.

Se il battesimo in acqua sarebbe una semplice testimonianza della propria fede cristiana, non si capirebbe perché Pietro abbia battezzato presso la casa di Cornelio tutti coloro che riceverono l'effusione dello Spirito.

Se già questi fratelli parlavano in lingue vuol dire evidentemente che stavano testimoniando in maniera molto vistosa la propria fede, tra l'altro in presenza di un apostolo, che bisogno avevano di testimoniare con il battesimo in acqua la propria fede?

La purificazione dal peccato, sia esso di origine o personale. Quindi il battesimo non è una formalità votata alla testimonianza, ma una necessità imprescindibile, per purificare dai peccati precedenti.

Se non si fa attenzione a valutare il contesto, confrontandolo pure con altri episodi simili, si corre il rischio di alterare l'insegnamento biblico.

Bisogna saper distinguere tra "effusione dello Spirito" e "Battesimo nello Spirito", perché Paolo ci parla proprio di effusione dello Spirito, e non di Battesimo.

At 10,44-48 *"Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo scese sopra tutti coloro che ascoltavano il discorso. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si meravigliavano che anche sopra i pagani si effondesse il dono dello Spirito Santo; li sentivano*

infatti parlare lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Forse che si può proibire che siano battezzati con l'acqua questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Dopo tutto questo lo pregarono di fermarsi alcuni giorni.»

Se Paolo ci riferisce "...Forse che si può proibire che siano battezzati con l'acqua questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?...". lo fa solo per un suo modo usuale di scrivere, non per negare la presenza dello Spirito Santo nel battesimo in acqua. Gesù ci insegna che col Suo battesimo riceviamo lo Spirito Santo, solo nel battesimo di Giovanni battista si può parlare di semplice acqua. Se dobbiamo seguire alla lettera, in base questi versetti dovremmo pure scartare la formula trinitaria usata nel battesimo, visto che qui si parla solo "nel nome di Gesù Cristo". Ma il discorso per molti non è semplice da capire, per cui è opportuno approfondire ancora, citando opportunamente alcuni interventi fatti da fratelli cattolici in forum del sito MSN Difendere la Vera Fede, dove si dibattono i diversi argomenti dottrinali, tra cui anche la questione del battesimo e del dono delle lingue. Attenzione perché è dalla parte finale dei versetti sopra citati "*E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo.*" che i pentecostali antitrinitari, traggono il battesimo solo nel nome di Gesù e, quindi la loro dottrina antitrinitaria. Aveva ragione Pietro quando avvertiva i fedeli di stare attenti ad interpretare le lettere di Paolo, perché aveva un modo di scrivere a volte difficile da capire.

"Criticare i Pentecostali, negare l'autenticità di "segni e prodigi" che avvengono nel loro mezzo ed attribuirli allo spirito umano o a Satana sarebbe "la bestemmia contro lo Spirito Santo" di cui parla Gesù in Matteo 12:31? Questa è l'accusa inaccettabile che alcuni ci fanno. E' una tattica intimidatoria che ci lascia indifferenti, anzi, che rafforza la nostra persuasione delle loro tendenze errate. E' questo, infatti, un modo di reagire identico a ciò che avviene quando si "osa" criticare i Testimoni di Geova, i Mormoni ecc.. Le pagine che seguono sono tratte dal libro scritto dal protestante Tommaso Heinze "La Bibbia è il movimento pentecostale" ed. Centro Biblico, utili a far capire come anche tra i protestanti c'è chi critica i pentecostali e il loro dono delle lingue. Tommaso Heinze però si lascia andare in alcuni eccessi che sarebbe meglio evitare, alludendo che il dono delle lingue dei pentecostali, in qualche modo sia sempre di provenienza satanica. In questo noi cattolici ci dissociamo, perché il dono delle lingue è biblico, tuttavia va provato, e non va abusato, come purtroppo accade in molte comunità pentecostali.

"Quasi tutti i credenti sono d'accordo nel dire che lo Spirito Santo convince i peccatori dei loro peccati, e che li attira al Salvatore Gesù Cristo. Il primo grande problema sorge però quando ci si domanda: "Quando è che lo Spirito Santo entra nella vita del credente?" Perciò per prima è su questo punto che bisogna rivolgere la luce delle Sacre Scritture. Infatti malgrado le molte opinioni fra i credenti oggi, la Parola di Dio è precisa.

In Galati capitolo 3:1-3, sta scritto che lo Spirito si riceve "per la predicazione della fede": "O Galati insensati, chi vi ha ammaliati, voi, davanti agli occhi dei quali Gesù Cristo crocifisso è stato ritratto al vivo? Questo soltanto desidero sapere da voi: **avete ricevuto lo Spirito** per la via delle opere della legge o **per la predicazione della fede?** Siete voi così insensati? Dopo aver cominciato con lo Spirito, volete ora raggiungere la perfezione con la carne?"

Esaminando queste parole dell'Apostolo Paolo, si nota chiaramente che lo Spirito Santo si riceve per "la predicazione della fede" e cioè la fede in Cristo Gesù. **La nuova vita del credente "comincia con lo Spirito"**. Non è un'opzione che i credenti migliori raggiungono in un secondo momento.

Che si riceva lo Spirito **quando si crede in Cristo come Salvatore** viene spiegato anche in Efesini 1:13: "In lui voi pure, dopo aver udito la parola della verità, l'evangelo della nostra salvezza, in Lui avendo creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso".

Perfino in Atti 19:1-7, il passo più usato di tutti gli altri per affermare il contrario, Paolo con la domanda "**Riceveste voi lo Spirito Santo quando credeste?**" rese chiaro che era normale ricevere lo Spirito al momento in cui ci si affidava a Cristo per la salvezza. **Altrimenti, perché l'avrebbe chiesto?**

Si deve ammettere però che, nel periodo di passaggio dal vecchio ordine ebraico a quello nuovo della chiesa, ci furono due chiare eccezioni a questa norma: **Una fu il giorno della Pentecoste**, dato che prima di allora lo Spirito Santo "non era ancora stato dato" (Giovanni 7:39, 16:13), e **l'altra poco dopo, quando il Vangelo venne annunciato per la prima volta ai Samaritani**, i quali erano abituati a prendere quello che volevano della legge di Dio, indipendentemente dalle autorità che Egli aveva stabilito. Avevano essi infatti una religione loro propria, che, della Bibbia, accettava soltanto cinque libri di Mosè. Perché questi non iniziassero anche una chiesa separata, dovettero aspettare l'arrivo degli apostoli per ricevere lo Spirito Santo.

Dunque **non si può giustificare una formulazione dottrinale sue due eccezioni** fatte nel periodo di transizione dall'Antico Testamento al Nuovo perché la Bibbia insegna che di regola è avvenuto il contrario. Vale a dire chi ha ricevuto Cristo ha ricevuto anche lo Spirito Santo.

Si nota una differenza di vita anche perché lo Spirito Santo dà una vita santa nella quale le cose vecchie sono passate e tutto è diventato nuovo. È questa novità che caratterizza la vita dove abita lo Spirito Santo. "Dai frutti si conosce l'albero".

Malgrado la chiarezza dell'insegnamento biblico, molti evangelici non concordano con esso: infatti, alcuni insegnano ai credenti **che possono ricevere lo Spirito Santo o il Suo battesimo muovendo la bocca e lasciando uscire qualsiasi suono**; altri, invece, affermano **che per riceverlo bisogna avere la mente vuota, del tutto priva di pensieri**. È chiaro che queste pratiche non hanno niente a che vedere con la Bibbia che dice: "avendo creduto in Lui, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo" (Efesini 1:13). C'è anche un'altra tradizione, che è la più seguita ed è ormai così diffusa che milioni di credenti la ritengono un comandamento biblico, **la quale sostiene che lo Spirito si riceve mediante la preghiera**; non quando ci si affida a Cristo per la salvezza, **ma dopo**.

Nella Bibbia, dopo la manifestazione della Pentecoste e l'incontro con i Samaritani, cioè dopo i primi giorni della Chiesa, **non esiste alcun passo in cui un credente abbia pregato né per se stesso, né per un altro di ricevere il battesimo dello Spirito Santo**.

"L'effusione dello Spirito non è un sacramento, ma implica il rapporto a un sacramento, anzi a più sacramenti: ai sacramenti dell'iniziazione cristiana. L'effusione attualizza e, per così dire, rinnova l'iniziazione cristiana. Il rapporto fondamentale è, però, con il sacramento del battesimo. La designazione "battesimo nello Spirito" con cui l'effusione veniva chiamata fino a poco fa, e con cui è ancora chiamata dai nostri fratelli americani, non voleva dire altro che questo, cioè che si tratta di qualcosa che si fonda sul sacramento del battesimo. Noi diciamo che l'effusione dello Spirito attualizza e ravviva il nostro battesimo. Per capire come un sacramento ricevuto tanti anni fa, addirittura agli inizi della vita, possa improvvisamente tornare a rivivere e a sprigionare tanta energia quanta ne vediamo in occasione dell'effusione, bisogna tener presenti alcuni elementi di teologia sacramentaria.

La teologia cattolica conosce l'idea di sacramento valido e lecito, ma "legato". **Un sacramento si dice legato" se il suo frutto rimane vincolato, non usufruito, per mancanza di certe condizioni che ne impediscono l'efficacia**. Un esempio estremo è il sacramento del matrimonio o dell'ordine sacro ricevuto in stato di peccato mortale. In queste condizioni, tali sacramenti non possono conferire nessuna grazia alle persone; rimosso però l'ostacolo del peccato, con la penitenza, si dice che il sacramento rivive (reviviscit) grazie alla fedeltà e alla irrevocabilità del dono di Dio. Dio resta fedele anche se noi siamo infedeli perché egli non può rinnegare se stesso (cfr. 2 Tin 2,13). Nel caso del battesimo, che cos'è che fa sì che il frutto del sacramento resti legato? Bisogna richiamare qui la dottrina classica dei sacramenti. I sacramenti non sono riti magici che agiscono meccanicamente, all'insaputa dell'uomo, o prescindendo da ogni sua collaborazione. La loro efficacia è frutto di una sinergia, o collaborazione, tra l'onnipotenza divina (in concreto: la grazia di

Cristo o lo Spirito Santo) e la libertà umana, perché ha detto S. Agostino: "Chi ti ha creato senza il tuo concorso, non ti salva senza la tua collaborazione" (Sermo 169,11; PL 38,923).

Ancora più precisamente, il frutto del sacramento dipende tutto dalla grazia divina; solo che questa grazia divina non agisce senza il "sì", cioè il consenso e l'apporto della creatura, che è più una "conditio sine qua non" che non una con-causa. Dio si comporta come lo sposo che non impone il suo amore per forza, ma attende il "sì" libero della sposa.

"Battezzati, noi siamo illuminati; illuminati, siamo adottati come figli; adottati, siamo resi perfetti; resi perfetti, riceviamo l'immortalità... Questa operazione del battesimo ha nomi diversi: grazia, illuminazione, perfezione, bagno. Bagno per cui Siamo purificati dai nostri peccati; grazia per la quale i castighi meritati per i nostri peccati sono tolti; illuminazione nella quale noi contempliamo la bella e santa luce della salvezza, cioè per la quale penetriamo con lo sguardo il divino; perfezione perché nulla manca" (Clemente Alessandrino, Pedagogo 1, 6,26).

Il battesimo è davvero un ricchissimo pacco-dono che abbiamo ricevuto al momento della nostra nascita in Dio. Ma è un pacco-dono ancora sigillato: noi siamo ricchi perché possediamo quel pacco (e perciò possiamo compiere tutti gli atti necessari alla vita cristiana), ma non sappiamo cosa possediamo; parafrasando una parola di Giovanni, potremmo dire: noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che siamo non è stato ancora rivelato (cfr. 1 Gv 3,2). Ecco perché diciamo che, nella maggioranza dei cristiani, il battesimo è un sacramento "legato".

Ma in che consiste, nel battesimo, l'opus operantis, cioè la parte dell'uomo? Consiste nella fede!

"Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo" (Mc 16,16): accanto al battesimo c'è dunque un altro elemento: la fede dell'uomo. "A quanti però l'hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome" (Gv 1, 12). Possiamo anche ricordare quel bel testo degli Atti degli Apostoli che narra del battesimo del ministro della regina Candace. Arrivati a un corso d'acqua quell'uomo dice: 'Ecco qui c'è acqua: che cosa mi impedisce di essere battezzato? Filippo dice: Se credi con tutto il cuore è permesso (At 8,36-37, il versetto 37 è un'aggiunta della primissima comunità cristiana che ci testimonia la convinzione comune della Chiesa in questo periodo). Il battesimo è come un sigillo divino posto sulla fede dell'uomo: " ... dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza ed avere in esso creduto, avete ricevuto (nel battesimo, si intende) il suggello dello Spirito Santo" (Ef 1, 13).

Scriva S. Basilio: in verità la fede e il battesimo, questi due modi della salvezza, sono legati l'uno all'altro e indivisibili, poiché se la fede riceve dal battesimo la sua perfezione, il battesimo si fonda sulla fede" (Sullo Spirito Santo, 12; PG 32,117 B). Lo stesso Santo chiama il battesimo: "sigillo della fede" (Contro Eunomio 111, 5; PG 29,655).

Si capisce, adesso, perché nei primi tempi della Chiesa il battesimo fosse un evento così potente e ricco di grazia e perché non ci fosse bisogno, normalmente, di una nuova effusione dello Spirito, come quella che facciamo noi oggi. Il battesimo veniva amministrato ad adulti che si convertivano dal paganesimo e che, convenientemente istruiti, erano in grado di fare, in occasione del battesimo, un atto di fede e una scelta esistenziale libera e matura (basta leggere le Catechesi Mistagogiche sul battesimo, attribuite a Cirillo di Gerusalemme, per rendersi conto della profondità di fede cui erano condotti i battezzandi)." Ma NON esistevano "due" battesimi

La condizione favorevole che permetteva al battesimo, alle origini della Chiesa, di operare con tanta potenza era dunque questa: che l'opera di Dio e l'opera dell'uomo si incontravano contemporaneamente, c'era un sincronismo perfetto; avveniva come quando i due poli, positivo e negativo, si toccano e fanno così sprigionare la luce.

Ora questo sincronismo si è rotto; ricevendo il battesimo da bambini, è venuto a mancare a poco a poco un atto di fede libero e personale. Esso veniva supplito, ed emesso, per così dire, per interposta persona (genitori, padrini). Di fatto, una volta, quando tutto l'ambiente che circondava il bambino era cristiano e impregnato di fede, questa fede poteva sbocciare, anche se più lentamente. Ma ora non è più così; la nostra condizione è venuta ad essere ancora peggiore di quella del Medio Evo. L'ambiente infatti in cui il bambino cresce, non è tale da aiutarlo a sbocciare nella fede: non lo è spesso la famiglia, non lo è ancora più spesso la scuola e non lo è, meno che meno, la società e la

cultura. Questo non significa affermare che non c'è, in questa situazione, una vita cristiana normale, né che siano mancati la santità e i carismi che l'accompagnano; solo che, anziché un fatto normale, ciò è divenuto sempre più, agli occhi dei cristiani, un'eccezione.

In questa situazione, raramente, o mai, il battezzato arriva a proclamare "in Spirito Santo": Gesù è il Signore! E finché non si arriva a questo punto, tutto nella vita cristiana è sfocato, immaturo. Non avvengono più i miracoli (pochi); si ripete ciò che avvenne per i nazareni "Gesù non poté fare molti miracoli a causa della mancanza di fede" (cfr. Mt 13,58).

Ecco, allora, il senso dell'effusione dello Spirito. Essa è una risposta di Dio alla disfunzione in cui è venuta a trovarsi la vita cristiana. In questi ultimi anni si sa che anche la Chiesa, i vescovi, hanno cominciato a preoccuparsi del fatto che i sacramenti cristiani, specialmente il battesimo, vengono amministrati a persone che poi non ne faranno alcun uso nella vita e hanno prospettato la possibilità di non dare il battesimo quando mancano le garanzie minime che esso sia coltivato e valorizzato dal bambino. Non si possono infatti "gettare le perle ai cani", come diceva Gesù, e il battesimo è una perla perché esso è il frutto del sangue di Cristo. Ma si direbbe che Dio si sia preoccupato, prima ancora della Chiesa, di questa disfunzione e abbia suscitato, qua e là nella Chiesa, movimenti tendenti a rinnovare negli adulti l'iniziazione cristiana. (p. Cantalamessa)

Ma sarebbe opportuno che ogni credente facesse uno studio approfondito sia sulle preghiere nella Scrittura che sull'insegnamento biblico di come pregare: particolarmente nelle Epistole si può vedere come Dio vuole che si preghi (Romani 10:12, Efesini 1:15-23, 3:14-19; 1 Tessalonicesi 3:10; Ebrei 4:16; Giacomo 1:5-7; 1 Giovanni 5:14, ecc.). Tale studio è della massima importanza, dal momento che **molti gruppi di credenti pregano più per avere il Battesimo dello Spirito, che già hanno ricevuto, che per qualsiasi altra cosa.**

È vero che Cristo, prima della Pentecoste, cioè della venuta dello Spirito Santo, disse: "Se voi, dunque, che siete malvagi, sapete dare buoni doni ai vostri figli, quanto più il Padre celeste donerà lo Spirito a coloro che lo chiedono!" (Luca 11:13). **Ma Gesù, così dicendo, si rivolgeva a persone che vivevano prima della Sua morte e della Sua risurrezione** e prima della venuta dello Spirito Santo, così chi vuole applicare questo passo oggi, potrà forse applicarlo a chi ancora "non ha lo Spirito di Cristo", e perciò "non è di Lui" (Romani 8:9).

Non si deve però agire come se la venuta dello Spirito, nella Pentecoste, non avesse mutato nulla; non è più il tempo antecedente la morte, la risurrezione di Cristo e la discesa dello Spirito. Questi avvenimenti non accaddero invano! Ma nel vangelo è altresì scritto: "Chi crede in me, come ha detto la Scrittura, fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal suo seno. Or disse questo dello Spirito, che dovevano ricevere quelli che crederebbero in Lui; poiché lo Spirito non era ancora stato dato, perché Gesù non era ancora glorificato" (Giovanni 7:38-39). Gesù, con queste parole avvertiva chiaramente gli stessi discepoli che la loro relazione con lo Spirito sarebbe cambiata quando Egli fosse stato dato, cioè, coloro che avrebbero creduto in Cristo avrebbero ricevuto lo Spirito.

La Bibbia è chiara riguardo al momento in cui si riceve lo Spirito Santo. Non bisogna complicarla. In lui avete tutto pienamente. È bene che i credenti imparino che in Cristo hanno tutto e non occorre cercare altro. "Guardate che non vi sia alcuno che faccia di voi sua preda con la filosofia e con vanità ingannatrice secondo la tradizione degli uomini, gli elementi del mondo, e non secondo Cristo; poiché in lui abita corporalmente tutta la pienezza della Deità, e in lui voi avete tutto pienamente" (Colossesi 2:8-10). È chiaro che la verità biblica, secondo la quale in Cristo si ha già tutto, si scontra con altri insegnamenti di provenienza umana, ma non bisogna cercare oltre, perché in Cristo, come dice Paolo, "avete tutto pienamente".

Chi rifiuta l'insegnamento della Scrittura per il desiderio di conseguire altro potrà facilmente essere ingannato da un'esperienza offerta da altri spiriti che vogliono dominarlo in qualche modo. Come si può discernere quale esperienza provenga realmente dallo Spirito Santo e quale, invece, da qualche spirito immondo? Dopo aver ammonito che in Cristo si ha tutto, il passo continua esortando il credente a stare in guardia contro coloro che si affidano alle proprie visioni e vogliono portarlo di nuovo sotto le leggi. Bisognerà allora studiare il passo con cura, fino alla fine del capitolo, per

evitare ciò che è capitato a migliaia di fratelli che, avendo iniziato con la ricerca di un'esperienza, sono poi finiti sotto il giogo di rigorose regole religiose.

Dunque occorre giudicare se bisogna cercare dallo Spirito Santo dei benefici che non siano inclusi nel "tutto pienamente", che non siano già dati in Cristo, tenendo presente anche l'affermazione biblica: "Benedetto sia l'Iddio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo, il quale ci ha benedetti d'ogni benedizione spirituale nei luoghi celesti in Cristo" (Efesini 1:3).

Gli evangelici dicono che i cattolici sbagliano quando vogliono dai santi ciò che Dio non dà loro in Cristo, ma non fanno essi stessi una cosa simile quando insistono che in Cristo hanno soltanto l'inizio e che devono andare oltre e sperimentare la "seconda benedizione" al di fuori di quella ricevuta con Lui?

Un unico Spirito (Efesini 4:4)

Quando si accetta Gesù Cristo, non si riceve il Suo corpo (questo avviene solo nell'Eucaristia), bensì il Suo Spirito che è lo Spirito Santo. C'è una buona argomentazione biblica per cui quando si accoglie Cristo si riceve lo Spirito Santo, e a questo punto è utile guardare più dettagliatamente un passo a cui già abbiamo fatto un breve accenno, in cui lo stesso Spirito Santo viene chiamato sia Spirito di Dio che Spirito di Cristo: "Or voi non siete nella carne ma nello Spirito, se pur lo Spirito di Dio abita in voi; ma se uno non ha lo Spirito di Cristo, egli non è da Lui" (Romani 8:9).

Allora, poiché lo stesso Spirito Santo è chiamato sia Spirito di Dio che Spirito di Cristo, biblicamente non è possibile definire salvato l'uomo che non ha lo Spirito Santo perché "se uno non ha lo Spirito di Cristo, egli non è di Lui".

Esistono alcuni i quali, pur riconoscendo che chi non ha lo Spirito Santo non è di Cristo, continuano ad insistere che si acquista lo Spirito in un secondo momento, quando la persona parla in "lingue"; poi, per essere coerenti, concludono che **chi non parla in "lingue" non ha ottenuto lo Spirito Santo e dunque non è salvato**. Questo, è forse l'unico modo per accettare Romani 8:9 e persistere nell'idea che lo Spirito non si riceve insieme con Cristo, cioè nel momento in cui ci si affida a Lui come Salvatore. Paolo avverte però: "Ma anche se noi o un angelo dal cielo vi annunziasse un vangelo diverso da quello che v'abbiamo annunziato, sia anatema. Come abbiamo detto prima, lo ripeto di nuovo anche adesso: Se qualcuno vi annunzia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anatema" (Galati 1:8,9).

Il vangelo è la buona notizia che Gesù è venuto per salvare i peccatori, è morto per i nostri peccati ed è risuscitato. Se dunque Lo si accetta, affidando a Lui la propria salvezza, Egli salva: "Poiché Iddio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figliuolo; affinché chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia vita eterna" (Giovanni 3:16). Coloro che persistono nell'affermare che chi ha ricevuto Cristo non è salvato, ma lo è colui che parla in lingue, sono quindi portatori di un altro vangelo, avendo lasciato quello del Salvatore Gesù Cristo per un sistema di salvezza basato sulle opere, in questo caso una specifica opera.

Matteo 12:31 dice: *"Perciò io vi dico: Ogni peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini; ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà loro perdonata"*.

La bestemmia contro lo Spirito Santo era commessa da non credenti (leader religiosi e politici dell'Israele del tempo di Gesù) che, sebbene sapessero che Gesù aveva un potere di guarigione d'origine divina, Lo respingevano, attribuendo la Sua opera al diavolo. Essi poi, Lo avrebbero fatto uccidere. La bestemmia contro lo Spirito Santo non è un atto isolato che si possa commettere una volta, ma la manifestazione di un cuore indurito, malvagio ed incredulo. Tali persone non si ravvedranno mai, così non saranno mai perdonate.

Un credente che ama il Signore Gesù, e rispetta ed ubbidisce alla Sua Parola, non deve temere di commettere la bestemmia contro lo Spirito Santo. Solo degli increduli possono farlo. Chi mette in questione la dottrina e la pratica dei Pentecostali non sta bestemmiando lo Spirito Santo. E' tipico come spesso vengano distorti dei versetti biblici come questi per intimidire la gente ed **impedire**

loro un legittimo senso critico (discernimento) verso le dottrine.”

La glossolalia è un argomento delicato e serio, che non deve essere preso come fenomeno da baraccone, perché la Bibbia ci insegna ad apprezzare tale dono, quando questi è messo al servizio della comunità ecclesistica.

Purtroppo però oggi si assiste ad atteggiamenti di orgoglio, superiorità, presunzione, che ci lasciano perplessi. Nelle comunità pentecostali il “dono delle lingue” è una prerogativa fondamentale per poter essere certi di essere veri cristiani. Un tale atteggiamento genera delle invidie, o desideri sotterranei nel fedele che non ha ancora il “dono”, praticamente si sente come un cristiano di serie B, solo perché non parla in lingue, e quindi si sente manchevole dello Spirito Santo. Naturalmente dipende anche dal carattere del fedele, ma nella maggior parte dei casi il non parlar in lingue genera una pressione psicologica, soprattutto nei giovani. I pentecostali insegnano che lo Spirito Santo non necessariamente si riceve nel battesimo, relegandolo a una semplice casualità dovuta alla volontà di Dio, o all’insistente preghiera per ottenerlo.

Questo è un errore dottrinale pesante, perché i pentecostali confondono (senza rendersene conto) il battesimo in acqua amministrato da Giovanni Battista, con quello ordinato da Gesù.

Basterebbe prestare un po’ più di attenzione ai versetti in cui si vede il battesimo di Giovanni, per accorgersi che lui non battezzava nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Qui sta la differenza abissale tra i due battesimi, nel battesimo cristiano si riceve **sempre** lo Spirito Santo, lo stesso Giovanni aveva profetizzato che colui che sarebbe venuto dopo di lui, avrebbe battezzato con Spirito Santo e fuoco.

Inoltre gli adulti che credono, proprio per tale sopraggiunta fede hanno già ricevuto lo Spirito Santo. Ma lo Spirito di Dio non si riceve una sola volta, nella Bibbia troviamo infatti episodi in cui gli apostoli ricevettero lo Spirito Santo quando Gesù alitò su di loro, e poi a Pentecoste, oltre che durante l’Eucaristia.

Quindi un adulto che ha ricevuto la grazia della fede, decide di battezzarsi, riceve di nuovo lo Spirito Santo nella forma battesimale, purificatrice.

Padre Raniero Cantalamessa ci fa riflettere su cosa sia la potenza dello Spirito purificatore:

“Il secondo testo biblico cui mi riferisco ci svela proprio questo; dice che Dio “...ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo ” (TI 3,5). In questo testo, “Spirito” è scritto con la lettera maiuscola perché non indica il “nostro” spirito, ma lo Spirito di Dio, lo Spirito Santo. La preposizione articolata “nello”, contrariamente al solito, qui non sta a indicare il luogo dove ci dobbiamo rinnovare, ma designa piuttosto lo strumento, l’agente. Il nome che diamo alla nostra esperienza significa dunque una cosa ben precisa: rinnovamento ad opera dello Spirito Santo; rinnovamento di cui Dio, non l’uomo, è l’autore principale, il protagonista. “Io non voi - dice Dio - faccio nuove tutte le cose” Sembra una cosa da poco, una semplice precisazione, e invece si tratta di una vera e propria rivoluzione copernicana, di un ribaltamento, attraverso cui devono passare persone, istituzioni, comunità e la Chiesa intera, nel suo aspetto umano, per fare l’esperienza di un vero rinnovamento spirituale.

“Bisogna - grida, a questo punto, la Parola di Dio - restituire il potere a Dio” (cfr. Sal 68,35), perché “il potere appartiene a Dio” (Sal 62,12). Questo è uno squillo di tromba! Per troppo tempo, abbiamo usurpato a Dio questo suo potere, gestendolo come fosse nostro, come fosse da noi “reggere” il potere di Dio. Bisogna che siamo noi a girare intorno al “Sole”; questa è la rivoluzione copernicana di cui parlavo.”

Che cos’è veramente il battesimo nello Spirito Santo?

“Ora noi tutti siamo stati battezzati in uno Spirito nel medesimo corpo, sia Giudei che Greci, sia schiavi che liberi, e siamo stati tutti abbeverati in un medesimo Spirito”.

- 1 Corinzi 12:13

Il battesimo di Spirito Santo di cui ogni credente in Cristo fa esperienza quando riceve Cristo nella sua vita, è l'identico battesimo di Spirito Santo che era stato promesso.

"Perché Giovanni battezzò con acqua, ma voi sarete battezzati con lo Spirito Santo, fra non molti giorni" - Atti 1:5.

Quando la Scrittura parla di essere battezzati "con" lo Spirito Santo, o "nello" Spirito Santo, o "di" Spirito Santo, si riferisce all'identica esperienza: lo Spirito Santo che "ci immerge" in Cristo.

E' l'unico battesimo di Spirito che immerge tutti i credenti in Cristo.

"Vi è un unico corpo e un unico Spirito, come pure siete stati chiamati nell'unica speranza della vostra vocazione. Vi è un unico Signore, un'unica fede, un unico battesimo, un Dio unico e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, fra tutti e in voi tutti". - Efesini 4:4-6

"...perché voi tutti siete figli di Dio per mezzo della fede in Cristo Gesù. Poiché voi tutti che siete stati BATTEZZATI IN CRISTO, vi siete rivestiti di Cristo". - Galati 3:26-27

Gli Efesini furono battezzati di Spirito Santo quando ricevettero Cristo nella loro vita. Questo avvenne prima che essi divenissero ripieni di Spirito Santo.

Atti 19:1-7 "Ora, mentre Apollo era a Corinto, Paolo, attraversate le località più alte del paese, giunse ad Efeso e, trovati là alcuni discepoli, disse loro: «Avete ricevuto lo Spirito Santo, quando avete creduto?». Quelli gli risposero: «Non abbiamo neppure udito che vi sia uno Spirito Santo». E disse loro: «Con quale battesimo dunque siete stati battezzati?». Essi risposero: «Col battesimo di Giovanni». Allora Paolo disse: «Giovanni battezzò con il battesimo di ravvedimento dicendo al popolo che dovevano credere in colui che veniva dopo di lui, cioè in Cristo Gesù». Udito questo, furono battezzati nel nome del Signore Gesù. E, quando Paolo **impose loro le mani**, lo Spirito Santo scese su di loro e parlavano in altre lingue e profetizzavano. Or erano in tutto circa dodici uomini".

I Samaritani vengono battezzati di Spirito Santo quando accolgono Cristo. Questo avviene prima che essi siano ripieni di Spirito Santo.

Atti 8:14-17: *"Ora gli apostoli che erano a Gerusalemme, quando seppero che la Samaria aveva ricevuta la parola di Dio, mandarono loro Pietro e Giovanni. Giunti là, essi pregarono per loro, affinché ricevessero lo Spirito Santo, perché non era ancora disceso su alcuno di loro, ma essi erano soltanto stati battezzati nel nome del Signore Gesù. **Imposero quindi loro le mani** ed essi ricevettero lo Spirito Santo"*

La famiglia di Cornelio è battezzata e riempita di Spirito Santo quando accoglie Cristo. Dopodiché è battezzata con acqua.

Atti 10:44-48: "...Allora Pietro prese a dire: «Può alcuno vietare l'acqua, perché siano battezzati costoro che hanno ricevuto lo Spirito Santo proprio come noi?». Così egli comandò che fossero battezzati NEL nome del Signore Gesù. Essi poi lo pregarono di rimanere con loro alcuni giorni. Notate come essi siano battezzati "NEL nome di Gesù Cristo" perché l'acqua è l'elemento visibile a cui si riferisce il battesimo.

Atti 11:15-17: "Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come era sceso al principio su di noi. Mi ricordai allora della parola del Signore che diceva: "Giovanni ha battezzato con acqua, ma voi sarete battezzati CON lo Spirito Santo". Se dunque Dio ha dato loro lo stesso dono che abbiamo ricevuto noi, che abbiamo creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io da potermi opporre a Dio?".

Discepoli di chi?

Il passo che di solito viene utilizzato per dimostrare il contrario è Atti 19:17. Dal momento che quei discepoli di cui si parla non erano battezzati dallo Spirito Santo, molti pentecostali insistono nel ritenere che questo brano insegna **che il battesimo dello Spirito Santo è una esperienza da chiedere dopo che si è diventati discepoli**. Tutto il ragionamento è possibile soltanto facendo intendere che si tratti di discepoli di Gesù. Il passo precisa però che Paolo parlò con i **discepoli di Giovanni Battista**, non di Gesù. Inizialmente erano stati scambiati per seguaci di Cristo, ma di Gesù sapevano soltanto ciò che Giovanni predicò prima che morisse.

Infatti, oltre ad informare che erano discepoli del Battista, il passo annota che **non sapevano neppure chi era lo Spirito Santo**: "*Riceveste lo Spirito Santo quando credeste?*"

Gli risposero: "*Non abbiamo neppure sentito dire che ci sia lo Spirito Santo*".

Egli disse loro: "*Con quale battesimo siete dunque stati battezzati?*" Essi risposero: "*Col battesimo di Giovanni*" (Atti 19:2-3).

Particolarmente importante è la prima domanda che Paolo rivolse loro e cioè: "*Riceveste voi lo Spirito Santo **quando credeste?***" (Atti 19:2). Per Paolo era normale che i credenti ricevessero lo Spirito Santo quando cominciavano a credere in Cristo, non era necessario pregare per riceverlo in appresso. Oggi invece il credere non basta più per i pentecostali, secondo bisognerebbe pregare per ricevere lo Spirito Santo, e la prova dell'avvenuta ricezione sarebbe il parlare in lingue.

Questo passo fa capire, dunque, che i discepoli di Gesù, normalmente, riceverono lo Spirito Santo quando credettero in Lui. Con la loro risposta, Paolo seppe che **non erano discepoli di Gesù**, ma del Battista e perciò predicò loro Cristo ed essi Lo accolsero. Non erano vecchi credenti in Cristo che più tardi, in secondo momento, riceverono lo Spirito Santo. Questa volta, come per altre due volte in Atti, i nuovi credenti in Cristo parlarono anche in lingue, ma di solito non fu così.

Il racconto dei discepoli del Battista, in Atti 19, non insegna affatto che solo chi abbia parlato in lingue abbia ricevuto lo Spirito Santo o che i discepoli di Cristo, dopo essere stati salvati, debbano cercare il battesimo dello Spirito Santo. **Gesù Cristo e Giovanni Battista erano persone diverse e non si deve nascondere la distinzione per camuffare l'insegnamento della Bibbia.**

Occorre obbedire all'ammonizione, "*Studiati di presentar te stesso dinanzi a Dio: operaio che non abbia ad esser confuso, che tagli rettamente la parola della verità*" (2 Timoteo 2:15). Ci si deve quindi servire di **Atti 19** per trasmettere solo ciò che Luca vuole esprimere.

Dunque l'insegnamento della Bibbia è chiaro: mentre nel giorno della Pentecoste e a casa di Cornelio il dono delle lingue fu dato come conferma (ma non solo) che quelle persone avevano ricevuto lo Spirito Santo, non è mai però affermato che le lingue dovevano accompagnare **sempre** il battesimo dello Spirito. Anzi, come si è già osservato, questa idea viene categoricamente negata in 1 Corinzi 12:13,30 dove la spiegazione inizia: "*Noi tutti abbiamo ricevuto il battesimo di un unico Spirito*", e conclude domandando: "*Parlan tutti in altre lingue?*"

Come risposta ovvia ci si aspetta "**no**".

"Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli? Tutti possiedono doni di far guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?"

Sono forse tutti apostoli? No!

Tutti profeti? No! E prosegue fino a ... Tutti parlano in lingue? No!

La risposta a questa serie di domande sui possessori dei doni di Dio è NO? L'avevamo visto precedentemente. I credenti sono stati tutti battezzati dallo Spirito Santo, **ma non tutti i battezzati parlano in lingue**. Questo è un fatto chiaro, incontestabile, se si accetta la Scrittura come autorità, e **Atti 19** può essere usato per **contraddirlo soltanto se si trasformano i discepoli di Giovanni**

Battista in discepoli di Gesù. Da dove è venuta, allora, l'idea che il battesimo dello Spirito si riceva non al momento della nuova nascita, ma in un secondo momento, e che soltanto chi parli in "lingue" l'abbia ricevuto?

Pietro è riempito di Spirito Santo mentre predica.

Atti 4:8: *“Allora Pietro, ripieno di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani d'Israele! Riuniti in uno stesso luogo a Pentecoste i discepoli di Gesù sono riempiti di Spirito Santo.*

Atti 2:1-4: *“Come giunse il giorno della Pentecoste, essi erano tutti riuniti con una sola mente nello stesso luogo. E all'improvviso venne dal cielo un suono come di vento impetuoso che soffia, e riempì tutta la casa dove essi sedevano. E apparvero loro delle lingue come di fuoco che si dividevano, e andarono a posarsi su ciascuno di loro. Così furono tutti ripieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, secondo che lo Spirito dava loro di esprimersi. “*

L'apostolo Paolo viene battezzato di Spirito Santo quando riceve Cristo. Più tardi viene **riempito** di Spirito Santo.

Atti 9:17-18: *“Anania dunque andò ed entrò in quella casa; e, imponendogli le mani, disse: «Fratello Saulo, il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, mi ha mandato perché tu ricuperi la vista e sii ripieno di Spirito Santo». In quell'istante gli caddero dagli occhi come delle scaglie, e riacquistò la vista; poi si alzò e fu battezzato”.*

Notate come qui non vi sia menzione alcuna che Paolo abbia "parlato in lingue".

Vediamo chiaramente come la fede preceda il battesimo, e quindi lo stesso Spirito venga dato in dono prima della rinascita. Agli infanti invece lo Spirito di Dio viene donato con il sacramento del battesimo, tramite la fede dei genitori.

Il battesimo nell'unico Spirito Santo avviene quando si accetta Cristo. Dal quel momento in poi lo Spirito Santo comincia a dimorare nel credente. In questo non c'è eccezione alcuna.

E' possibile, però, essere ripieni di Spirito Santo diverse volte dopo aver ricevuto Cristo come Salvatore. Bisogna quindi fare attenzione a non confondere il battesimo con lo Spirito Santo e l'essere ripieni di Spirito Santo.

"Le lingue" non sono necessariamente l'evidenza iniziale del battesimo di Spirito Santo.

Che cosa dobbiamo fare?

1. Diventate la dimora dello Spirito di Dio essendo battezzati di Spirito Santo accogliendo Gesù nella vostra vita come Salvatore.

Atti 2:38: Allora Pietro disse loro: *“Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo per il perdono dei peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo.”*

Romani 8:9: *“Se lo Spirito di Dio abita in voi, non siete più nella carne ma nello Spirito. Ma se uno non ha lo Spirito di Cristo, non appartiene a lui.”*

2. Siate ripieni di Spirito Santo con una via che si abbandoni totalmente a Cristo con fede ed ubbidienza alla Sua Parola.

Efesini 5:18: *“E non vi inebriate di vino, nel quale vi è dissolutezza, ma siate ripieni di Spirito.”*

3. Fate che siano evidenti in voi i frutti dello Spirito.

Galati 5:22-23: *“Ma il frutto dello Spirito è: amore gioia, pace, pazienza, gentilezza, bontà, fede, mansuetudine, autocontrollo. Contro tali cose non vi è legge.”*

4. Rendete testimonianza a Cristo.

Atti 1:8: “Ma voi riceverete potenza quando lo Spirito Santo verrà su di voi, e mi sarete testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea, in Samaria e fino all'estremità della terra.”

Così anche voi, poiché siete desiderosi di avere doni spirituali, cercate di abbondarne per l'edificazione della chiesa. 1 Corinzi 14:12

Ma il segno che ci indica la presenza dello Spirito Santo non sono le lingue, **ma piuttosto la carità, e l'amore.**

Ef 1,13 “In lui anche voi, **dopo aver ascoltato la parola della verità**, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, **avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo** che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato, a lode della sua gloria.”

La fede si riceve per grazia dallo Spirito Santo, ma ciò non annulla né diminuisce il valore del battesimo. Nel battesimo cristiano si riceve lo Spirito Santo purificatore, che ci fa rinascere a vita nuova. Infatti in tutti i passi biblici dove si parla di rinascita del cristiano, vediamo questa rinascita associata al battesimo, **non c'è vera rinascita senza battesimo.**

Rileggiamo quindi in In Atti 19:1-7

*“Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, attraversate le regioni dell'altopiano, giunse a Efeso. Qui trovò alcuni discepoli e disse loro: «Avete ricevuto lo Spirito Santo **quando siete venuti alla fede?**». Gli risposero: «Non abbiamo nemmeno sentito dire che ci sia uno Spirito Santo». Ed egli disse: «Quale battesimo avete ricevuto?». «Il battesimo di Giovanni», risposero. Disse allora Paolo: «**Giovanni ha amministrato un battesimo di penitenza**, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù». Dopo aver udito questo, si fecero battezzare **nel nome del Signore Gesù** e, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, scese su di loro lo Spirito Santo e parlavano in lingue e profetavano. Erano in tutto circa dodici uomini.”*

Troppe volte la libertà di cui gode chi cammina per lo Spirito è sostituita da una moltitudine di nuovi comandamenti. Tutto ciò è in viva contraddizione con lo spirito del consiglio di Gerusalemme che decise di non caricare di regole i credenti Gentili, se non con quelle poche più necessarie (Atti 15:19-21, 2729).

Qui di seguito citiamo un'inchiesta condotta da Arturo Kagi (**protestante** non pentecostale) in merito al fenomeno delle lingue:

Parlare ancora oggi in lingue?

Introduzione del traduttore (tratto ancora dal libro “La Bibbia e il movimento pentecostale” di Tommaso Heinze, **protestante**)

“La parola "carisma" è una parola greca che viene usata ripetutamente nel Nuovo Testamento. Essa significa "Dono soprannaturale dello Spirito Santo". Tali doni vengono nominati in 1. Corinzi 12:7-12. Il "Movimento Carismatico", crede che questi carismi (cioè: doni) debbano tuttora manifestarsi nelle comunità cristiane come ai tempi degli apostoli. Infatti nelle adunanze "carismatiche" si manifestano doni simili a quelli nominati in 1 Corinzi 12, e fra di essi prima di

tutto il "dono delle lingue". Aderenti a questo movimento si trovano in moltissime denominazioni, ed anche nella chiesa Romana.

Questo fatto ci mette davanti al seguente problema scottante: Questi doni (carismi) che vengono accettati, praticati e propagati nel "Movimento Carismatico" vengono veramente dallo Spirito Santo? (ecco una prima esagerazione di Heinze, che allude alla totale satanicità del dono, quando in effetti la Bibbia parla dei "doni", per il bene della comunità, ndr).

Non si tratta forse d'un inganno diabolico, dato che la Santa Scrittura ci avverte dicendo: "Il diavolo si traveste da angelo di luce." (2. Corinzi 11:14).

L'autore dell'articolo tradotto ha ubbidito all'ordine di Dio che dice: "Provate gli spiriti di sapere se sono da Dio!" (1. Gv 4:1). Insieme con i suoi collaboratori ha provato molti spiriti delle "lingue", cioè ha cercato di conoscere se il cosiddetto "dono delle lingue" praticato da molti aderenti al Movimento Carismatico e Pentecostali viene da Dio oppure no.

Il capitolo tradotto è il resoconto dell'autore e ci fa conoscere le sue esperienze è dunque adatto a far luce sul problema. L'autore è professore di teologia in una scuola biblica negli Stati Uniti. Ringrazio calorosamente la casa editrice del suo gentile permesso di tradurre l'articolo. E ringrazio Dio che dà alla Sua Chiesa tali uomini che ci avvertono e ci mostrano i pericoli che corriamo in questo tempo, nel quale Satana più che mai si traveste da angelo di luce, cercando chi possa divorare.

Arturo Kägi

Il grande problema

Molte persone pensano che il moderno Movimento Carismatico sia l'adempimento di profezie che dicono che la "pioggia dell'ultima stagione" verrà sulla Chiesa prima del rapimento (ecco la seconda esagerazione di Heinze, che allude ancora alla satanicità del dono). Il nostro tema non è un saggio dottrinale su questa opinione. La nostra domanda invece è questa:

Possiamo dire a buon diritto che l'ondata attuale del "parlare in lingue" che invade il mondo intero sia opera dello Spirito Santo?

Siamo in obbligo di provare i fenomeni soprannaturali. La Sacra Scrittura ci esorta nel Vecchio e nel Nuovo Testamento a discernere la luce dalle tenebre e a provare i fenomeni soprannaturali.

"Poiché l'orecchio giudica dei discorsi, come il palato assapora le vivande. Scegliamo quello che è giusto" (Giobbe 34:3-4). Alcuni doni (carismi) dello Spirito Santo nel Nuovo Testamento hanno da fare col parlare. La Bibbia ci esorta a vegliare assai riguardo al parlare (cfr. Gc. 3:2-10). Il Signore glorificato loda la chiesa di Efeso dicendole: "Hai messo alla prova quelli che si chiamano apostoli e non lo sono, e li hai trovati mendaci" (Apoc. 2:2).

Nel moderno Movimento Carismatico ci sono molti che dicono che chiunque venga riempito dello Spirito Santo parlerà in "lingue". Non c'è da meravigliarsi se certe persone cercano disperatamente questa "prova" (della pienezza dello Spirito Santo). Un giovanotto rimase disteso sul pavimento per ore intere implorando Dio di dargli il "dono delle lingue". In un altro caso aderenti al Movimento Carismatico (tratto dal libro di Tommaso Heinze, **protestante, ndr**) spinsero una persona a ripetere continuamente la parola "Alleluia" finché il dono delle lingue si manifestasse. In tutt'e due i casi le persone ricevettero ciò che cercavano. Ma la prova (degli spiriti) rivelò in tutt'e due i casi che un demone era penetrato e che questi aveva dato il dono delle lingue.

In qualità di curatori d'anime i miei collaboratori ed io abbiamo provato molti casi di "dono delle lingue" alla luce della Bibbia ed abbiamo constatato che **molte volte** erano di origine diabolica.

È contrario alla Sacra Scrittura l'asserzione che chiunque sia riempito dello Spirito Santo parlerà in lingue (cfr. 1. Cor 12:30). Il molte volte lascerebbe quindi intendere che almeno in alcuni episodi il dono era autentico (ndr).

È dunque un inganno diabolico. In grandi parti della Chiesa, la teoria e la pratica sono diventate una via sulla quale la personalità umana viene aperta ad influenza diaboliche. Quanto è importante dunque che noi "esaminiamo ogni cosa" e che ci "astiniamo da ogni specie di male" (1. Tess. 5:21-22).

Il fondamento per la prova delle "lingue".

All'inizio del suo brano centrale sui doni dello Spirito nelle epistole del Nuovo Testamento (1. Cor. 12 - 14) Paolo mette in evidenza il contrasto fra i doni dello Spirito d'una parte e gli idoli muti (ai quali i Corinzi prima avevano servito) dall'altra parte (1. Cor. 12:2).

Quella idolatria era legata ai demoni (1. Cor. 10:20) e Paolo voleva preservare i suoi lettori dal parlare da parte di qualche spirito falso. Ricapitolando Paolo afferma: Nessuno, parlando per lo Spirito di Dio, dice: "Gesù è anatema" e nessuno può dire: "Gesù è il Signore" se non per lo Spirito Santo (1. Cor. 12:3).

Se lo Spirito di Dio parla attraverso un uomo egli testimonia sempre che Gesù è il Signore. Ma se dietro ad un fenomeno soprannaturale di lingue sta un demonio, questi non accetterà la signoria di Cristo, ma manifesterà il suo odio contro Cristo. La comunità deve dunque provare lo spirito secondo 1. Cor. 12:3.

Il secondo passo importante si trova in 1. Gv. 4:1-3. Anche qui si tratta - secondo il contesto - della pienezza dello Spirito Santo e di doni che si manifestano nel parlare. Citiamo: "Da questo conosciamo che Egli dimora in noi: dallo Spirito che Egli ci ha dato. Diletti, non crediate ad ogni spirito, ma provate gli spiriti per sapere se sono da Dio; perché molti falsi profeti sono usciti nel mondo. Da questo conoscete lo Spirito di Dio: ogni spirito che confessa Gesù Cristo venuto in carne, è da Dio; ed ogni spirito che non confessa Gesù, non è da Dio."

Come procedere nella prova: Smascherare e liberare.

A causa delle parole sopraccitate della Sacra Scrittura concludiamo che un messaggio "in lingue" o qualsiasi altra manifestazione soprannaturale può essere provato. Per esempio per mezzo delle domande seguenti:

Gesù è il Figlio di Dio?

Confessa lo spirito che Gesù Cristo è venuto in carne?

Confessa che Gesù è il Signore?

Gesù Cristo tornerà corporalmente?

Tutta la pienezza di Dio abita corporalmente in Gesù Cristo?

Lo spirito può essere esaminato riguardo al suo scopo, dato che lo scopo dello Spirito Santo nei credenti ci è mostrato ben chiaramente nella Sacra Scrittura, nel passo nel quale il Signore dice: "Egli (cioè lo Spirito Santo) mi glorificherà perché prenderà del mio e ve l'annunzierà (Giov. 16:14)".

Attualmente di tutti i doni dello Spirito nessuno viene esaltato e lodato tanto quanto quello delle "lingue". Ma proprio questo dono racchiude in sé le più grandi possibilità di traviamiento e di pericolo. In vista dei versetti citati (1. Tess. 5/ 1. Cor. 12/ 1. Giov. 4) concludiamo che per provare i linguaggi è bene che un gruppo di credenti si riunisca in preghiera quando si deve fare la prova d'un messaggio in lingue, di norma la presenza di un *presbitero (*ndr) è d'obbligo. Si faccia questa prova in un ambiente ritirato, con un capogruppo ed un piccolo gruppo di persone che pregano. La persona che parla in "lingue" deve essere presente ed è necessario ch'ella sia pienamente d'accordo che si faccia la prova dello spirito, anzi deve collaborare con i presenti.

Dopo la preghiera iniziale è bene, ma non assolutamente necessario, che quella persona parli in lingue. Dopo il capogruppo (il presbitero, ndr) rivolga le sue domande **non alla persona, ma allo spirito** che parla attraverso la persona. Chi interroga badi con accuratezza a delle risposte ingannevoli. La valutazione (delle risposte) non può dipendere dal suono delle parole dette in lingue e neppure da sentimenti personali, ma deve fondarsi (unicamente) sulle risposte date alle domande fatte secondo detto sopra. Lo Spirito Santo spontaneamente e senza eccezione testimonierà di Cristo. Lo spirito diabolico darà una o anche più risposte evasive, e questo significa già smascheramento. (1. Giov. 4:3a). Può darsi che un demonio all'inizio dia alcune risposte positive -

egli non vuole ritirare la sua mano dalla vita della vittima - ma la perseveranza e la fede dell'interrogatore porteranno presto alla luce la sua identità, il suo nome ed il suo scopo. Quando il "dono dei linguaggi" è dato da uno o più demoni bisogna battere la via della liberazione.

La persona che è stata ingannata deve,

1. con parole chiare, ravvedersi dal fatto che ha fatto posto al diavolo.
2. Deve dichiarare nel nome di Gesù che si separa dal falso dono delle lingue,
3. deve pure opporre un fermo No! ad ogni spirito che vuole dare "lingue".

Il presbitero (ndr) comanderà ai demoni nel nome di Gesù di uscire e di andare là dove Dio li manda (cfr. Luc. 8:29.31).

Dopo farà la prova se gli spiriti siano veramente usciti. Per un tale procedimento Dio dà il dono di discernimento degli spiriti (1 Cor. 12:10).

Quattro osservazioni derivanti dalla cura d'anime.

In seguito alle prove delle "lingue" presso persone che si sono rivolte a me (parla sempre Tommaso Heinze), io ed i miei collaboratori abbiamo imparato quattro cose:

1. Un orribilmente grande numero dei "doni" (o: carismi) è falso.

Prima di tutto: Sono impressionato (parla sempre l'autore del libro protestante) e scosso dall'alta percentuale delle "lingue" che sono dati da demoni. Le vittime di tale seduzione sono cristiani che vengono da qualsiasi ambiente degli Stati Uniti e sono di diverse età, attività e denominazioni.

Molti, ma non tutti, riceveranno le loro "lingue" durante il tempo del loro raccoglimento personale. Alcuni dubitavano se il loro dono veniva da Dio oppure no, molti però erano convinti che dalla prova (dello spirito) risulterebbe un dono autentico dello Spirito Santo. Fu per noi una scossa grande (uno "shoc") il fatto che di tutti quelli che ci avevano pregato di provare il loro "dono delle lingue" più del 90% dovevano rendersi conto che il loro dono veniva da demoni.

Alcuni aderenti al "vecchio" movimento Pentecostale e del nuovo Movimento carismatico ammettono che ci sono "lingue" che vengono da demoni, ma i più fra di loro sono molto convinti che il loro dono veniva da Dio.

Una giovane signora ci pregò di provare (il suo dono) perché lei soffriva a causa di certi attacchi delle tenebre. Dopo alcune domande introduttive sapemmo che la signora veniva da una comunità Pentecostale e che parlava in "lingue". Con piena convinzione ci disse che questo dono veniva sicuramente da Dio. Una donna di quella comunità le aveva assicurato ch'ella aveva il dono di discernimento degli spiriti e che il dono della giovane era dello Spirito Santo. Quando più tardi eravamo radunati per la preghiera con lo scopo di provare (lo spirito che parlava in lingue) scoprimmo uno spirito che si chiamava "Gesù".

Egli odiava il Signore Gesù Cristo. Io stetti in guardia, perché esperienze di prima ci avevano fatto sapere che demoni delle lingue si chiamano spesso "Gesù" per poter ingannare. Nel mio interrogatorio perseverante il demonio ammise che lui - ma non lo Spirito Santo - avevano dato quel dono delle lingue.

2. Anche i credenti ben approvati sono in pericolo.

La seconda cosa che imparavo è questa: Anche i credenti ben approvati possono essere vittime d'un (falso) spirito di lingue. In una serie di conferenze sul tema "La vita del credente riempito dello

Spirito Santo" parlavo durante alcune settimane alla mia classe biblica dei doni dello Spirito. Non sapevo di nessuno nella classe che parlava in lingue. Però alla fine delle lezioni sul "dono delle lingue" dissi: "Chi parla in lingue" si assicuri se il suo dono non sia di Satana; perché missionari si sono accorti che persone che parlavano in "lingue" bestemmiavano Dio in una lingua che i missionari avevano imparato sul loro campo di lavoro. Le "lingue" dunque devono essere provate.

Fino ad allora non avevo mai provato "lingue" ed anche i miei collaboratori erano senza esperienza. Qualcuno chiese una tale prova. L'unica persona di quella classe biblica che chiese una tale prova era una donna ben conosciuta, credente, che aveva un carattere ben equilibrato, fidata, una donna che conduceva altre persone al Signore. Questa donna disse che parlava in lingue unicamente durante il suo raccoglimento spirituale. Ci raccontò una esperienza che aveva fatta anni prima.

Non potevamo immaginarci che questa buona credente fosse influenzata da un demone delle "lingue"; ed io glielo dissi pure. Ma lei non era soddisfatta. Più tardi si rivolse di nuovo ad uno dei miei collaboratori. Dunque facemmo la prova. Ci accorgemmo presto che la "lingua" ch'ella parlava pronunciò delle parole amare e piene di odio contro Cristo, contro la stessa donna e contro di noi. Non c'era da dubitare: un demone aveva dato la "lingua" alla donna.

Conosco commentatori fedeli alla Bibbia che dovevano cambiare il loro primo parere dopo essersi accorti che anche veri credenti possono essere influenzati e perfino abitati da spiriti maligni. Conosco persone in America che stanno al servizio del Signore e che hanno provato molte tali "lingue" e che - come noi - hanno smascherato un'alta percentuale d'esse come derivanti da demoni. Anch'essi hanno osservato questi fatti in persone sincere e veramente spirituali. Tutti i segni di conversione e di nuova nascita, di fame spirituale e di crescita spirituale c'erano da vedere ed io ammetto interamente che molti buoni credenti del Movimento Carismatico cercano di seguire il Signore con più zelo di molti altri che respingono quel movimento.

Tuttavia le mie esperienze fatte durante la cura d'anime mi portano alla conclusione terrificante che innumerevoli persone che parlano in "lingue" sono ingannate da Satana.

3. La furberia straordinaria degli spiriti.

La terza cosa che imparavo è il fatto che gli spiriti delle "lingue" sono straordinariamente furbi.

Una persona intelligente che aveva fatto studi all'università sosteneva che parlava in "lingue" unicamente durante il suo raccoglimento personale e che dopo aver parlato in "lingue" si sentiva fortificata nella sua vita spirituale. Ma la prova dimostrò che il suo dono era demonico.

In un'altra persona che conosco c'era un demone che le aveva dato il "dono delle lingue"; inoltre ce n'era uno che si chiamava "Vere lingue". Il suo fine era di far credere che il dono delle lingue le fosse dato da Dio. Perfino un terzo demone fu smascherato il quale, durante gli intervalli fra le esperienze in "lingue", spesso influenzava la persona con malinconia.

Una signorina proveniente da una famiglia cattolica romana poco tempo dopo la sua nuova nascita rese testimonianza della sua conversione in una riunione all'aperto. Tutti i credenti di quel gruppo erano pieni di gioia. Ella andò nella casa d'uno di questi amici in una riunione di preghiera. Poco tempo più tardi parlava in "lingue". Poi venne da noi. Investigammo la Sacra Scrittura e lei disse che non voleva più parlare in lingue fino a quando il suo dono non fosse provato. Un giorno, mentre si trovava in uno stato di scoraggiamento, qualcosa in lei sembrò dirle: "Io ti ho dato questo dono; non hai fiducia in me?" Più tardi mi raccontò l'accaduto. Io le domandai: "Da chi può venire questa voce, se lo Spirito Santo nella Sacra Scrittura ci esorta di p r o v a r e gli spiriti?" La signorina capì.

Quando fece provare lo spirito, questi rispose positivamente alle prime domande; ma più tardi si confuse nella sua propria astuzia. Ammise con parole sue che aveva dato alla signorina il "dono delle lingue", l'interpretazione delle lingue e la profezia.

La cosa più terribile in una tale esperienza di lingue false è il fatto che la persona che parla in "lingue" talvolta pronuncia parole peccaminose in una lingua che ella non sa. Un giovane, serio credente, aveva avuto stretto contatto col Movimento Carismatico. Il suo modo di pregare ed il colloquio avuto con lui riguardo a cose spirituali dimostravano quanto amava il Signore Gesù. Disse che durante il suo raccoglimento personale spesso parlava il "lingue".

Quando provammo lo spirito delle lingue scoprimmo ch'era un demonio. Un missionario si trovava fra di noi e chiese se fosse possibile tradurre le parole dette in "lingue" in parole comprensibili. Il dirigente del nostro gruppo ordinò allo spirito di ripetere le parole (già pronunciate il "lingue") in parole comprensibili. La risposta fu questa: "Io vi odio, vi odio, Gesù, Gesù, Gesù!" Il giovane si spaventò tanto quanto gli altri presenti.

Il pericolo speciale delle lingue false si manifesta nel modo nel quale gli spiriti s'impadroniscono della loro vittima, come a poco a poco le impediscono i chiari passi della fede e come concentrano la sua vita ed i suoi pensieri sempre più nelle "lingue".

Questi spiriti tante volte si danno dei nomi religiosi per mascherare la loro identità e fanno tutto per ingannare la loro vittima ed il curatore d'anime. Tutto il regno di Satana è caratterizzato da grandissime astuzie; probabilmente non esistono spiriti delle tenebre che agiscono con furberia più grande di quella degli spiriti delle lingue che fanno finta d'essere lo Spirito Santo.

4. Le persone ingannate sono sicure che il loro dono sia dato da Dio.

La quarta cosa che imparavo provando le "lingue": Non ci vuole molto finché un demonio di lingue possa entrare in una persona, specialmente se le persone credono a dottrine che non sono bibliche. Un predicatore che conosco fu invaso da uno spirito di lingue quando fece visita a credenti del movimento Pentecostale. Il predicatore, conservativo e pietista, esprime semplicemente il pensiero che il dono delle lingue potrebbe infatti portarci una benedizione. Egli non aveva pregato per riceverlo e non l'aveva nemmeno cercato seriamente, ma ad un tratto il fenomeno si manifestò in lui.

Una signora di età media andò in un adunanza del Movimento Carismatico. Un uomo anziano di apparenza santificata la incoraggiò dicendole: "Mettete la vostra lingua a disposizione, in tutta la vostra semplicità!" Lei ubbidì a questo invito. Ricevette nove diversi spiriti demoniaci: tutti pretendevano di averle dato il dono delle lingue.

Potrei fare un elenco di molti altri esempi. Questi sopraccitati ci mostrano il metodo usato dai demoni delle lingue per poter entrare in cristiani. Certamente Dio non ci darà mai una pietra se Lo preghiamo di darci il buon dono del Suo Spirito (Lc. 11:11-13); ma moltissime esperienze mostrano chiaramente che convinzioni (dottrine) concernenti il parlare in lingue che non corrispondono alla Parola di Dio danno a Satana la possibilità di dare non pane, ma pietre e scorpioni di false lingue alla vittima ingenua. Dio non ha mai detto ch'Egli preserverebbe automaticamente i Suoi figlioli imprudenti da ogni errore.

Non prendiamo queste cose alla leggera! La nostra impressione personale e la nostra esperienza provano che molte cose dell'attuale ondata delle "lingue" sono l'effetto della seduzione satanica. L'ordine del giorno è questo: Provate gli spiriti delle lingue!" R.G.E. McGraw.

Annotazione (di F. Hubmer):

Il Dr. Mc Graw dice riguardo al risultato delle lingue che avevano provate lui ed i suoi collaboratori: "Fu per noi una scossa grande (uno "choc") il fatto che di tutti quelli che ci avevano pregato di provare il loro dono delle "lingue" più del 90% dovevano rendersi conto che il loro "dono" veniva da demoni." Da questa parola alcuni aderenti al movimento delle lingue hanno concluso che dunque un resto di 10% delle "lingue" sia opera di Dio. Questa conclusione è

sbagliata. Prima di tutto dobbiamo vedere che il Dr. Graw scrive che più del 90% delle lingue sono di origine demoniaca, e questo fatto può significare 91% oppure 99%. Infatti secondo una informazione dataci a voce, quest'ultima possibilità deve essere considerata con grande serietà. Ma c'è di più: Se pur la prova delle "lingue" avesse rivelato che c'è un piccolo resto di origine non demoniaca, ancora ci sarebbe da dubitare riguardo alla loro origine.

All'inizio di questo secolo i nostri padri scrivevano la cosiddetta "dichiarazione di Berlino" nella quale dichiaravano: "Non vogliamo giudicare quanto di tutto questo sia demoniaco, quanto isterico o psichico, ma (siamo sicuri che) tali manifestazioni non vengono da Dio".

Appendice del traduttore:

Il tema trattato dal Dr. Graw è tanto importante che vorrei ancora rilevare alcuni punti essenziali:

1. Certi credenti, volendo provare uno spirito di lingue, provano semplicemente le sue parole. Ma dato che Satana si traveste da angelo di luce è chiaro che può anche parlare come un angelo di luce. L'ha fatto già in Matteo 4:6. Non si tratta di provare il messaggio dello spirito, ma la sua identità e lo scopo.

Esempio pratico:

In un libretto intitolato "Messaggi in lingue strane, interpretati in America" si trovano fra altre le seguenti parole (pronunciate da persone che parlavano in lingue): "Leggete le vostre Bibbie, acciocché sappiate la mia volontà, perché un giorno che non le avrete più nelle mani. - Implorate il Sangue ed informatevi da me, acciocché non siate ingannati, perché io vi ho avvertito contro il nemico. Io non v'inganno, è Satana che v'inganna. - Io sono la verità e la vita. - Io sono la luce del mondo. - Io ho mandato i linguaggi per una testimonianza. Io ho mandato delle profezie per edificare il mio popolo. Io ho mandato delle guarigioni, acciocché il mio Nome sia glorificato nei vostri corpi mortali. - Venite a me voi tutti che siete travagliati ed aggravati. - L'aria è piena di spiriti immondi."

Tali parole, in apparenza belle, buone e sante, non devono mai convincerci che questi "messaggi in lingue" siano venuti da Dio. Satana è furbo ed è pure il padre della menzogna (Gv. 8:44). Perché dunque non dovrebbe attribuire a se stesso parole che il nostro Signore Gesù diceva?

È significativa l'ultima parola riportata: "L'aria è piena di spiriti immondi." Questa parola certamente corrisponde a verità.

Perché la disse? Non per avvertirci, ma per ingannarci. Il credente ingenuo ed imprudente, il "bambino in Cristo" concluderà: "Lo Spirito Santo ci avverte e ci dice tutto ciò che dobbiamo sapere riguardo agli spiriti. Siamo al sicuro." E proprio in questo modo sarà ingannato. Ma è possibile che il Signore permetta che il credente sia ingannato? Sì, è possibile! Perché questo credente non ha ubbidito all'ordine di Dio che dice: "**Provate gli spiriti!**" Il Signore dice pure: "**Siate prudenti!**" Chi disubbidisce a questi avvertimenti del Signore, non s'immagini d'essere protetto.

2. Il nostro cuore è ingannevole più di ogni altra cosa (Geremia 17:9). La persona dunque, ingannata dal suo cuore, si fa orgogliosa e non vuole più lasciare il suo "dono".

Per questo fatto molti non vogliono far provare lo spirito dal quale hanno ricevuto il loro dono. Quanto è importante che siamo sobri, che vinciamo sentimenti e pensieri puramente umani e che ci facciamo guidare unicamente dalla Parola di Dio!

3. Certi credenti ci dicono d'avere dallo Spirito Santo il "dono del discernimento degli spiriti." Ma in realtà sono ingannati dal diavolo.

4. Le esperienze del Dr. Graw dimostrano che perfino credenti ben approvati possono essere la vittima di tali spiriti. Molti credenti pensano che veri credenti, nati di nuovo, non possano essere abitati da spiriti maligni. Ma l'esperienza mostra il contrario.

5. Gli spiriti sono molto furbi e forse anche più intelligenti di noi! Chiunque dunque vuole provare una tale spirito, servendosi semplicemente della sua propria intelligenza, sarà ingannato. Dobbiamo essere in comunione col Signore e dobbiamo farci guidare dalla Parola di Dio (la Bibbia) e dallo Spirito Santo, se vogliamo provare un tale spirito. Il Signore stesso deve costringere lo spirito di confessare la sua identità.

6. Molte persone si sono macchiate di peccati d'abominio (magia bianca e nera, stregoneria, malocchio, oroscopo, cartomanzia e chiromanzia, superstizione ecc.) Per conseguenza sono sotto le influenze delle tenebre. Nell'ora della conversione d'una tale persona non sempre gli spiriti escono, ma sanno adattarsi alle nuove condizioni: si travestono da spiriti religiosi oppure aprono la porta a tali spiriti. Così riescono ad ingannare la persona; questa crede poi che lo Spirito Santo le abbia dato il dono delle "lingue" (o qualsiasi altro dono), mentre in realtà si tratta d'una imitazione diabolica.

7. I demoni abitanti nelle persone influenzano la loro vita, la condotta, la fede, i pensieri, i sentimenti, i desideri ed impediscono loro la sobrietà, la prudenza, l'ubbidienza alla Parola di Dio. Perciò tante volte in adunanze Gesù non è più al centro, ma si parla di più dello Spirito Santo, dei "doni" e perfino del predicatore (bisogna di tanto in tanto ritornare a precisare che l'autore protestante esagera, non bisogna allarmare oltremodo i fratelli, perché la possessione demoniaca è abbastanza rara tra i credenti, ndr).

8. Gli spiriti travestiti da angeli di luce in futuro sempre di più cercheranno di invadere le comunità dei credenti per sviarli dalla fede biblica. Quanto dunque dobbiamo avvertire i credenti ed esortarli d'essere sobri e prudenti e di evitare ogni contatto con le tenebre.”

Confrontare: 2. Co. 11:4.13-15; Mt. 7:22; Ap. 2:2.20; Ap. 19:20; De. 13:1-6; 1. Re 13; 1. Re 22. Reggio Calabria, li' 22 - 12 - 1977 Arturo Kägi

Lo Spirito Santo elargisce ai credenti dei doni, cioè delle capacità spirituali, per l'edificazione della chiesa, che sono importanti perché costituiscono delle speciali abilità che Dio dà per l'opera Sua. Spesso si sente parlare dei nove doni dello Spirito Santo, però, nei cinque elenchi dei doni dello Spirito che la Bibbia annota, se ne trovano più di nove. Quanti sono allora veramente?

L'insegnamento su questo argomento è così confuso ai nostri giorni che la prassi normale è quella di dare molta importanza ai doni dello Spirito di uno dei due elenchi, in 1 Corinzi 12, senza minimamente considerare tali gli altri.

Inoltre si capovolge la seconda lista, che elenca alcuni dei doni in ordine di importanza (1 Corinzi 12:28-30) e si danno per principali quelli che Dio considera secondari, facendo capire precisamente il contrario di ciò che Egli vuol far apprendere. Si desiderano insomma proprio i minori anziché i maggiori, e in modo particolare l'ultimo, quello delle lingue, **adoperato in modo da non edificare la chiesa.**

Ecco i riferimenti biblici delle cinque liste in cui son contenuti. Lista dei doni

1. Profezia (Romani 12:6-8; 1 Corinzi 12:8,10,28; Efesini 4:11).
2. Ministero (Romani 12:6-8; 1 Pietro 4:11).
3. Insegnamento (la stessa parola altrove viene tradotta "dottore" (Romani 12:6-8; 1 Corinzi 12:28; Efesini 4:11).
4. Esortazione (Romani 12:6-8).
5. Dare (Romani 12:6-8).
6. Presiedere (Romani 12:6-8).
7. Opere pietose (Romani 12:6-8).
8. Apostoli (Efesini 4:11; 1 Corinzi 12:28). 9)
9. Evangelisti (Efesini 4:11). 10)
10. Pastori (Efesini 4:11).
11. Parlare (1 Pietro 4:10-11).
12. Sapienza (1 Corinzi 12:8-10).

13. Conoscenza (1 Corinzi 12:8-10).
14. Fede (1 Corinzi 12:8-10).
15. Guarigione (1 Corinzi 12:8-10 v.28).
16. Miracoli (1 Corinzi 12:8-10).
17. Discernimento degli spiriti (1 Corinzi 12:8-10).
18. Assistenza (1 Corinzi 12:28-30).
19. Governo (1 Corinzi 12:28-30).
20. Lingue (1 Corinzi 12:8-10 v.28).
21. Interpretazione delle lingue (1 Corinzi 12:8-10 v.30).

Nessuna lista contiene tutti i doni e ciascuna ne ha alcuni che si trovano anche in altre, come **profeti - profezie** si trova in 4 delle 5 liste. Questo rende subito chiaro che non è possibile, come qualcuno suggerisce, ritenere che sono doni soltanto quelli elencati nella prima lista di 1 Corinzi 12, scartando gli altri come se non si trattasse di doni dello Spirito Santo. Si sa che anche le altre liste sono doni, perché contengono "profezia" ecc. che sono doni. I problemi suscitati da una simile interpretazione si moltiplicano se si scelgono come unici doni autentici quelli praticati da una chiesa che, in 1 Corinzi 3:1, Paolo chiamò carnale e non spirituale e fu costretto a riprenderla, fra l'altro, **proprio per il modo** in cui usava i doni spirituali.

Altri vorrebbero scartare alcuni doni, come ad esempio la lista in Efesini 4:11, perché elenca "Profeti" anziché "profezia". Lo stesso dono però è elencato in 1 Corinzi 12:10 come "profezia", e questo assicura che la Bibbia non opera una distinzione. Inoltre, nell'introdurre la lista in Efesini 4:7, è usata proprio la parola "dono", la stessa parola adoperata nella lingua originale con le liste di Romani 12, 1 Corinzi 12 e di 1 Pietro 4:10, ovvero la parola dalla quale deriva il vocabolo "carismatico".

Inoltre tutte le liste (chi più e chi meno) contengono qualche spiegazione sul fatto che **non tutti hanno gli stessi doni**, ma, anzi, una varietà, in modo da poter soddisfare i vari bisogni della chiesa. Ciò rende ovvio il fatto che **non esiste un dono in particolare che tutti dovrebbero avere**. È altresì chiaro che il contributo di ogni persona è importante. Nessuno può lasciare ad altri ciò che Dio gli ha assegnato di fare.

"Parlano tutti in altre lingue?" (1 Cor 12,30)

Questa domanda della Scrittura è di grande attualità perché molti, oggi, la contraddicono affermando la tradizione secondo la quale tutti debbano parlare in altre lingue, altrimenti, non sono battezzati dallo Spirito o, almeno, non sono spirituali come dovrebbero essere. Il risultato di questo **insegnamento antibiblico** è che molti credenti, anziché mettere in opera e a beneficio degli altri i doni che Dio ha dato loro, si sviano per cercare il dono che la Parola mette all'ultimo posto nell'ordine di importanza, perché meno aiuta la chiesa. Questa cattiva abitudine, a onor del vero, ce l'hanno più i pentecostali che i cattolici.

La Bibbia spiega che come il corpo ricevuto dal Signore ha diverse membra con varie funzioni, così doni diversi l'uno dall'altro vengono dati da Dio alle membra del corpo di Cristo (1 Cor 12:12-31).

La Bibbia però oltre ad asserire che non tutti hanno gli stessi doni, dichiara anche che non tutti parlano in lingue. 1 Corinzi 12:30 pone la domanda: "Parlano tutti in altre lingue?".

Le lingue non sono che uno dei molti doni distribuiti tra i credenti e, anzi, dopo le tre volte in cui esse vengono menzionate negli Atti, da quello che è dato sapere dalla Bibbia, **l'unica chiesa che continuò a parlare in lingue fu la carnale chiesa di Corinto**, la quale le usava in un modo che nessuno le capiva e perciò non edificavano.

La prova del tipo di lingue parlate

I molti insegnamenti antibiblici a riguardo inducono a chiedersi: "Ma allora, le 'lingue' di oggi sono le stesse di quelle della Bibbia o no?" È chiaro che, nel giorno della Pentecoste, le lingue parlate erano lingue vere, date per comunicare con persone di almeno **14 paesi diversi**, come vengono elencati in Atti 2:8-11. Più avanti, la seconda volta che le lingue vengono menzionate è in Atti 10:11, nella casa di Cornelio dove il Vangelo viene annunziato per la prima volta ai Gentili. L'argomento di Paolo è che i credenti Giudei, che si consideravano superiori, avrebbero dovuto accettare questi nuovi convertiti come fratelli nella fede proprio perché essi avevano ricevuto da Dio lo stesso dono che aveva dato agli Ebrei, all'inizio. Certamente, se non avessero avuto lo stesso dono, ma avessero fatto soltanto i rumori strani del parlare estatico, Paolo non avrebbe potuto mai parlare così e i Gentili non sarebbero mai stati accettati.

Anche in 1 Corinzi 14, dopo qualche esempio che rende più chiaro il pensiero (ad esempio quello della tromba che deve dare il segnale conosciuto perché i soldati attacchino battaglia), Paolo conclude: "Nessun parlare è senza significato". Questo fa capire che, anche in questo caso, egli parla di lingue reali, sebbene per il modo in cui erano usate non venivano capite dai presenti. Ciò è ancora più chiaro in 1 Corinzi 14:9-11: "Così anche voi se per il vostro dono di lingue non proferite un parlare intellegibile, come si capirà quello che dite? Parlerete in aria. Ci sono nel mondo tante e tante specie di lingue e nessun parlare è senza significato. Se io quindi non intendo il significato del parlare sarò un barbaro per chi parla, e chi parla sarà un barbaro per me". È ovvio che Paolo non sta incoraggiando lingue che nessuno capisce. Si trova, dunque, che tre, dei quattro passi della Bibbia dove le lingue erano parlate, specificano che si trattava di vere lingue umane.

Molti oggi riconoscono di non parlare le lingue delle varie nazioni, come avveniva in Corinzi e negli Atti, e le chiamano "Le lingue degli angeli". Si sente spesso: "La Bibbia dice che parleremo le lingue degli angeli" ma di solito ciò viene detto senza pensare alla giusta citazione del passo, perché la Bibbia, certamente, non dice che si parleranno le lingue degli angeli! L'unico passo che ne fa cenno, dice: "*Quand'io parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, se non ho carità divento come un rame risonante o uno squillante cembalo*" (1 Corinzi 13:1). Che si penserebbe di Paolo se, insegnando ad avere fede in Cristo per essere salvati iniziasse: "Quand'io accettassi Cristo e gli uomini". "Quand'io parlassi" è un inizio ipotetico che non precisa se egli parlava le lingue degli angeli o no, ma fa pensare più al no, che al sì. Questo versetto, impiegato male, è utilizzato da molti che riconoscono che le lingue del movimento, oggi, come regola, non sono vere lingue come quelle parlate nel giorno della Pentecoste. Un aderente al movimento delle lingue scrisse: "Vi sono personali vantaggi per coloro che parlano in altre lingue, in quanto non esiste più la barriera della struttura di una lingua umana e c'è maggior libertà di poter esprimere i sentimenti dell'anima senza alcun impedimento" (da "Perché le lingue?" pubblicato in "Risveglio Pentecostale" 2/1985).

Esperti linguisti che hanno studiato molte di queste "lingue" sono giunti alla stessa conclusione dell'autore Pentecostale: "non avevano struttura di vere lingue e non erano altro che **un misto di suoni di lingue già conosciute da chi parlava**". È certo che Dio può fare qualsiasi miracolo ed è possibile, quindi, che a volte, dia anche delle lingue, ma quelle che caratterizzano il movimento delle "lingue", oggi, sia evangelico che cattolico, non sembrano essere vere lingue. Può darsi che qualche cristiano odierno abbia veramente il dono delle lingue, ma un certo abuso di tale dono mi pare fin troppo evidente, sia nei pentecostali, che nei cattolici del RnS. Persone toccate così mirabilmente dallo Spirito Santo, che profetizzano sotto la spinta del soffio di Dio, che interpretano (leggendo dalla Bibbia), ci dovrebbero quantomeno essere d'esempio, nel campo della santità, eppure ne conosco diversi che peccano forse più di quelli che non parlano in lingue. Tralasciando paragoni su chi pecca più o meno, in quanto siamo tutti peccatori, si può però dire che la maggior parte di costoro non rappresentano nessun eccellente esempio di santità. Sono normalissimi peccatori, cristiani, come noi (ndr).

Anche da un punto di vista logico sembra impossibile che, nel movimento carismatico, si tratti normalmente di lingue vere, perché non vengono adoperate per il beneficio di altri gruppi linguistici come alla Pentecoste. Pure coloro che visitano altri paesi, con lo scopo di convincere le chiese a cercare le "lingue", usano normali traduttori anziché il dono di lingue o d'interpretazione.

L'edificazione

Molti ammettono che le normali "lingue" del movimento, oggi, non sono lingue parlate da qualche popolo, ma insistono che devono cercarle lo stesso, citando: "**Chi parla in altra lingua edifica se stesso**". Questo brano, però, non suggerisce affatto di parlare in lingue per edificare se stessi. È seguito da un "ma": "Ma chi profetizza edifica la chiesa". L'intero versetto è "Chi parla in altra lingua edifica se stesso, ma chi profetizza edifica la chiesa" (1 Corinzi 14:4). Fa parte dell'argomento che è **meglio profetizzare che parlare in lingue**. L'intero capitolo, infatti, vuol far conoscere in modo chiaro che i doni dovrebbero essere usati **per l'edificazione della chiesa e non di se stessi**.

Poi, proseguendo sullo stesso argomento, il passo aggiunge: "Infatti, fratelli, se io venissi a voi parlando in altre lingue, che vi gioverei se la mia parola non vi recasse qualche rivelazione o qualche conoscenza, o qualche profezia, o qualche insegnamento?" (1 Corinzi 14:6) "Così anche voi, se per il vostro dono di lingue non proferite un discorso comprensibile, come si capirà quel che dite? Parlerete al vento?" (1 Corinzi 14:9). È chiaro che l'intento del passo intero è quello di scoraggiare il parlare in lingue che non sono chiare e intelleggibili per chi ascolta; altrimenti che significato avrebbe: "parlerete al vento?".

Inoltre, per togliere ogni possibile incertezza, il passo aggiunge: "Se quindi io non intendo il significato del parlare, sarò un barbaro per chi parla, e chi parla sarà un barbaro per me" (1 Corinzi 14:11). Il versetto 12 precisa chiaramente quello che dobbiamo ricercare: "Così anche voi, poiché siete bramosi dei doni spirituali, cercate di abbondarne per l'edificazione della chiesa". Ancora ci raccomanda "facciasi ogni cosa per l'edificazione" (1 Corinzi 14:26). **Fermarsi prima del "ma"**, per contraddire l'insegnamento dell'intero brano non è un modo onesto per interpretare la Bibbia. Dio ci ha dato i Suoi doni perché potessimo aiutarci l'un l'altro. Chi ha il dono di guarire dovrebbe guarire e chi ha il dono di insegnare dovrebbe insegnare. Se qualcuno ha il dono di una vera lingua straniera, perché non usarla in luoghi dove la capiscono, edificando così la chiesa dove si parla quella specifica lingua e portando il Vangelo a coloro che non conoscono Cristo? Se pensi di avere questo dono, perché non pregare che il Signore ti permetta una vacanza in un paese dove la puoi usare per la Sua gloria.

Il libro degli Atti, peraltro, racconta la conversione di molte persone che non si espressero mai in lingue. Alcuni esempi sono: i tremila che si convertirono dopo la predica di Pietro, in Atti 2:41-47; l'Etiopio, in Atti 8:26-40; quelli di 9:35 e 10:24-26, quelli di 13:42-52, pieni dello Spirito Santo nella persecuzione; il carceriere di Filippi e gli altri con lui, nel capitolo 16 ecc. ecc. Da ciò che si conosce, parlare in lingue era **piuttosto raro** anche all'inizio della chiesa. Infatti soltanto tre esempi di lingue vengono menzionati in Atti e, nello spiegare quello dei Gentili nella casa di Cornelio, alla chiesa di Gerusalemme Pietro disse: "Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo scese su di loro, come era sceso su di noi da principio" (Atti 11:15). Perché sta scritto: "da principio" e non "come sempre?". Che impressione vuole dare se non quella che lo Spirito non diede più questa manifestazione alla chiesa di Gerusalemme?

A coloro che sono tentati di appoggiarsi alle loro esperienze, rivelazioni o tradizioni e non alla Bibbia come ultima autorità, perché vogliono continuare ad affermare che tutti dovrebbero desiderare le "lingue", è necessario suggerire la considerazione di due fatti:

Primo: non sono soltanto i credenti a parlare in "lingue". L'Oracolo di Delfo, in Grecia, parlava in lingue strane; missionari stabilitisi nel Borneo raccontano l'esistenza di questo fenomeno tra i posseduti dai demoni, ma l'esperienza non avviene sempre lontano. Un prete esorcista di Torino, parlando nel corso di una trasmissione televisiva per la prima rete, raccontò che persone, possedute dai demoni, parlano in lingue mai imparate; anche i medium spiritisti parlano in lingue a loro sconosciute.

Secondo: dai primi secoli della chiesa fino all'esperienza di Agnes Ozman, i credenti non parlarono mai in lingue. Quasi nessuno dei grandi uomini e donne di Dio del passato parlò in lingue e, ancora oggi, molti di quelli che Egli usa di più non si esprimono in lingue. Allorché l'insegnamento biblico è chiaramente "desiderate i doni maggiori", perché non seguirlo?

Da dove vengono le "lingue" che non sono lingue?

Pietro propose ai Giudei di accettare i Gentili credenti della casa di Cornelio come fratelli perché avevano avuto lo "stesso dono" concesso agli apostoli nella Pentecoste. Si noti bene che addusse come prova che Dio aveva accettato i Gentili il fatto che parlavano in lingue così come avevano parlato gli apostoli in quel giorno. Era la dimostrazione di una vera esperienza sovrannaturale, perché il dono ricevuto nella Pentecoste era quello di **lingue vere**, capite da molte delle persone che ascoltavano. I Gentili, sprezzati dai Giudei, non sarebbero mai stati accettati se avessero espresso qualcosa di meno miracoloso. Se si accetta come valida questa prova di Pietro, che cosa si può dire di coloro che hanno "lingue" che non comunicano con alcuno e che spesso non hanno "struttura di lingua umana"? Come considerare questo tipo di "lingue", molto diffuse oggi, ma così diverse da quelle bibliche? Bisogna rifiutare la prova di Pietro?

In molti gruppi, insieme al fatto che chi non parla in lingue è spesso considerato un **cittadino di seconda classe che difficilmente può essere pastore, anziano o diacono**, vengono impartite anche istruzioni di come muovere la lingua, lasciare vuota la mente ecc. Non è possibile allora che per alcuni, parlare in "lingue", sia una cosa imparata e, in qualche caso, uno stato psicologico?

Una delle ragioni che impedisce a molti di lasciare la posizione storica della chiesa cattolica per aderire al movimento delle "lingue" è il quasi costante rifiuto a sottomettere l'esercizio del dono alle regole della Sacra Scrittura.

Esse sono:

- a) che le cose dette nella chiesa siano per l'edificazione degli altri (1 Corinzi 14:26);
- b) durante il culto possono parlare in lingue non più di due o al massimo tre persone (1 Corinzi 14:27);
- c) che parlino uno alla volta e non permettano a più persone di parlare simultaneamente (1 Corinzi 14:27);
- d) "se non v'è chi interpreti, si tacciano nella chiesa" (1 Corinzi 14:27, 28);
- e) "tacciansi le donne nelle assemblee, perché non è loro permesso di parlare" (1 Corinzi 14:34).

Nella maggioranza delle assemblee di questo movimento, sono, al contrario, soprattutto le donne a parlare in "lingue", "lingue" però non conosciute da alcuno nella chiesa e senza che ci sia chi le interpreti! Si potrebbe forse perdonare qualche eccezione, ma quando ciò caratterizza un movimento, non dovrebbe turbare?

Inoltre in molte chiese, oggi, l'uso maggiore delle lingue si fa durante il momento della preghiera, quando molti parlano ad alta voce contemporaneamente. Spesso questa pratica viene difesa con l'affermazione che l'effetto è molto bello, e per qualcuno indubbiamente lo è. Ma Dio dice: "Facciasi ogni cosa per l'edificazione. Se c'è chi parla in altra lingua, siano due o tre al più, a farlo; e l'un dopo l'altro; e uno interpreti; e se non v'è chi interpreti (non leggendo versetti dalla Bibbia, perché se è lo Spirito Santo ad interpretare tramite la bocca del fratello, non ha certamente bisogno di leggere), si tacciano nella chiesa e parlino a se stessi e a Dio" (1 Corinzi 14:26-28).

"Altrimenti, se tu benedici Iddio soltanto con lo Spirito, come potrà colui che occupa il posto del semplice uditore dire 'Amen' al tuo rendimento di grazie, poiché non sa quel che tu dici" (1 Corinzi 14:16). Se un altro spirito volesse farsi beffa delle norme dello Spirito Santo riguardo alle lingue, che cosa potrebbe fare di più?

Anche nelle parti del culto in cui i presenti non parlano tutti insieme, di solito le lingue non vengono interpretate e, nei casi in cui ciò avviene, è spesso incerto se siano interpretate bene. Oppure, capita che in mezzo ad un assemblea che parla in lingue, qualcuno interpreti, (o crede di interpretare) ripetendo qualche versetto imparato a memoria, o (come mi è capitato di vedere, ndr) leggendolo dalla Bibbia. Strano, però che in assemblee di almeno cinquanta persone, vengano ripetuti solo due o tre versetti, dall'intera assemblea (ndr). In una scuola biblica pentecostale, come prova, il Salmo 23 veniva recitato in una lingua sconosciuta a chi interpretava, fu spiegato così: i giovani non dovevano perdere troppo tempo a pensare all'altro sesso, ma dovevano invece evangelizzare. Cose di cui questo salmo non parla proprio! Non a caso Dio comanda di provare le cose spirituali per non essere ingannati. (Tommaso Heinze)

Spesso chi parla in lingue ripete più volte le stesse parole, mentre l'interpretazione no. Personalmente mi è capitato di sentire ripetutamente la parola "shaka" che significa "adorazione", accompagnata da altre parole incomprensibili, e talvolta frutto dello spezzettare la stessa parola in sillabe, tipo "sha" "ka" "ta" "ka" "ta" "ta", ndr (ndr, Incardona Salvatore). Altre volte, invece, poche parole in lingue vengono interpretate con lunghi discorsi. Altre volte colui o colei che interpreta apre la Bibbia e legge qualche versetto. Bè se anche l'interpretare è un dono, e lo è, non serve quindi la Bibbia per tradurlo, interpretarlo alla comunità, basterebbe alzarsi e interpretare a voce alta, non ha senso rileggere dei versetti, del resto è lo Spirito Santo che ha fatto scrivere la Bibbia, ne consegue che la conosce meglio di chiunque altro, quindi non ha bisogno di farla leggere, la conosce tutta perché è Sua. Interpretare ciò che è stato detto in altra "lingua" che razza di interpretazione è? Leggere significa forse interpretare quello che è stato profetizzato in lingue? E' come se negli incontri internazionali i traduttori avessero bisogno di leggere nei libri, per tradurre ciò che viene detto dagli stranieri. Se un buon traduttore traduce al volo ciò che viene detto in altra lingua, a beneficio dei presenti, tanto più lo dovrebbe fare colui che dice di avere il dono dell'interpretazione, proprio perché i doni divini stupiscono per l'efficacia e l'immediatezza. Spesso invece alcuni ricorrono alla lettura, illudendosi di interpretare le lingue.

Ai meno attenti parrebbe corretta la lettura che spiegherebbe le parole udite in lingue, prestando attenzione al significato dei doni, risulta evidente che un fratello dotato del dono di interpretazione non deve assolutamente aver bisogno di leggere nella Bibbia, perché in quel momento non è lui che parla, ma è il Dono, lo Spirito, che lo fa, in definitiva quindi è lo Spirito Santo che parla tramite il fratello. Mi pare riduttivo e strano che lo Spirito Santo non sappia far pronunciare al fratello l'interpretazione, senza farlo leggere nella Bibbia. Apprendo la Bibbia a caso, illudendosi di essere guidati dalla mano divina, per leggere il messaggio dato in altra lingua dal fratello, poco prima, non significa solo manifestazione di buona volontà, di buona fede, ma non si tratta del dono di interpretazione. Il medesimo Spirito quindi prima fa parlare in lingue, e poi non sa tradurre? E chi invece non legge, ma ripete a memoria dei versetti, sta interpretando veramente? È meglio allora provare le interpretazioni anziché accettarle ingenuamente. Spesso tutto ciò viene fatto in assoluta buona fede, perché mossi dall'entusiasmo della preghiera ci si lascia trasportare. E siccome la regola di questi movimenti sono le lingue, si finisce per pronunciare in buona fede, suoni senza alcun senso e significato, scambiandole per lingue angeliche.

E' come se chi parla in lingue lo possa fare solo in playback, cioè abbia bisogno di udire, un istante prima di ripetere quelle parole. Allo stesso modo chi interpreta ha bisogno di leggere per tradurre!!! Sono credibili doni che si manifestano in questo modo?

I nuovi arrivati, nelle comunità carismatiche, di solito non parlano in lingue, dopo qualche tempo però cominciano anche loro. E' strano notare come in realtà, il più delle volte, essi ripetano gli stessi suoni uditi in quella comunità. Non credo sia azzardato parlare di influenza sonora, i nuovi arrivati in buona fede ripetono gli stessi suoni che sento pronunciare agli altri fratelli/sorelle in ordine casuale. Quando si impara un motivetto, una canzoncina che ci mette di buon umore, la si impara forse per ingannare gli altri? Sicuramente no, ma sentendola ci piace e la ripetiamo, proprio perché ci mette di buon umore. Molti parlano in lingue perché si sentono bene nel farlo, gli mette buon umore, pace interiore, il "dono" contribuisce insomma ad un effetto placebo, che in fin dei

conti è positivo per la persona. Non si tratta quindi sempre di possessione diabolica, come rimarca il fratello protestante Tommaso Heinze, ma il più delle volte trattasi di sano effetto placebo.

Non deve tuttavia il lettore dubitare del nostro credere ai doni biblici, perché appunto vengono citati ed insegnati da Cristo, il nostro è piuttosto un mettere in guardia circa gli abusi che ne vengono fatti (ndr). Occorre ricordarsi che l'uso delle "lingue" nel senso in cui è conosciuto oggi, è iniziato nelle chiese protestanti nel 1901, con l'esperienza della ragazza americana Agnes Ozman, e poi, insieme con questa pratica, sono stati sparsi anche alcuni insegnamenti. Una di queste idee si basa su una traduzione sbagliata di 1 Corinzi 13:8, contenuta nella Bibbia più diffusa in lingua inglese, la quale fa terminare i doni di profezia, di lingue e conoscenza nello stesso momento, al ritorno di Cristo. Nelle Bibbie come la Diodati, la Luzzi e la revisione di quest'ultima (l'autore sta citando Bibbie protestanti, ndr) del 1982, si trova la traduzione precisa: "La carità non verrà mai meno. Quanto alle profezie, esse verranno abolite; quanto alle lingue esse cesseranno; quanto alla conoscenza, essa verrà abolita; poiché noi conosciamo in parte, e in parte profetizziamo; ma quando la perfezione sarà venuta, quello che è solo in parte, sarà abolito" (1 Corinzi 13:8-10). È chiaro che i doni dichiarati "in parte" sono i doni di conoscenza e profezia e questi saranno aboliti quando verrà "la perfezione".

Le lingue invece "cesseranno". Per esse, nel Greco originale di questo versetto, viene adoperato un altro verbo di forma attiva *pausontai* che distingue le lingue dalle altre cose. Solo della conoscenza e della profezia viene detto che saranno abolite quando la "perfezione" sarà venuta. "Quanto alle profezie, esse verranno abolite; quanto alle lingue, esse cesseranno; quanto alla conoscenza, essa verrà abolita" (1 Corinzi 13:8).

Ciò diventa ancora più chiaro, nei versetti 9 e 10, dov'è spiegato che quando la "perfezione" sarà venuta, quello che è "in parte" sarà abolito e questo secondo il passo si riferisce alla conoscenza e alla profezia: "*Poiché noi conosciamo in parte, e in parte profetizziamo; ma quando la perfezione sarà venuta, quello che è solo in parte, sarà abolito*" (1 Corinzi 13:9,10). Si nota che questi due versetti, che parlano di quando la "perfezione sarà venuta", non fanno neppure menzione delle lingue. Il passo chiaramente non dice che le lingue debbano restare fin quando la perfezione sarà venuta, per essere abolite insieme con i doni di conoscenza e profezia.

Il brano, ben lontano dal dire che le lingue rimarranno fino a quando ritornerà Gesù, afferma invece che passeranno: "*quanto alle lingue, esse cesseranno*".

Esse sono di nuovo in vista nel versetto 11: "Quand'ero fanciullo parlavo da fanciullo, pensavo da fanciullo, ragionavo da fanciullo; ma quando son diventato uomo, ho smesso le cose da fanciullo". Nella storia della chiesa l'uso delle lingue sparì ben presto. Oltre che in Marco 16 e le tre volte che compaiono in Atti, l'unico libro della Bibbia a menzionarle è 1 Corinzi, uno dei primi libri scritti nel Nuovo Testamento, e sembra che già a quel tempo non fossero molte le chiese che ancora ne parlavano. Nella storia troviamo qualche raro riferimento fino a Pacomio, che morì verso il 346, e dopo di lui, quando vennero menzionate dagli antichi scrittori, fu per dire che non esistevano più nelle chiese.

Crisostomo, vescovo di Costantinopoli (397-407 d.C.), riferendosi a 1 Corinzi 12 e 14 dove se ne parla, disse: "Questo passo è molto oscuro per noi, a causa della nostra ignoranza circa i fatti cui si riferisce, perché ormai sono cessati e non esistono più". S. Agostino scrisse: "Il segno di parlare in lingue era necessario allo Spirito Santo per mostrare che il Vangelo di Dio si sarebbe sparso fra tutte le lingue della terra. Servì di segno e poi cessò".

Nel passato, qualche autore pentecostale ha scritto, senza avere una base storica, che vari dei riformatori e altri del passato parlarono in lingue. Questo venne poi citato da altri che credettero che fosse storia vera mentre non lo è. È vero però che i seguaci di un certo Irving, pastore in Inghilterra verso la fine del XIX secolo parlarono in un modo estatico che essi chiamarono "lingue". Dopo un po' però, il gruppo diventò eretico ed in seguito si sciolse, evidentemente senza nessuna connessione con il moderno movimento delle "lingue" che più tardi doveva iniziare in America.

Le lingue che si trovano nella Bibbia, però, non dovrebbero essere confuse con il parlare estatico che si è verificato fuori della chiesa, sia prima che dopo le lingue. L'oracolo di Delfo, in Grecia, è

un esempio ancora prima della Pentecoste. Oggi il fenomeno è vivo tra i mormoni, i maghi, varie religioni pagane, ecc. Il parlare estatico rassomiglia a lingue vere nel suono, ma non lo è. Anche chi prima era convinto che le lingue di oggi, iniziate nel nostro secolo, sono lingue bibliche, dovrà considerare il fatto che 1 Corinzi 13:8-11 dice che le lingue sarebbero passate e prendere atto che ciò, storicamente, è avvenuto. È legittimo, dunque, porsi la domanda: "Che cosa sono allora le "lingue" parlate dal movimento carismatico-pentecostale, oggi?" Nei casi dove non sono soggette alle chiare regole della Bibbia (una alla volta, non più di tre in un culto e nessuna che non sia interpretata, 1 Corinzi 14:16, 26, 34), non è ragionevole pensare anche alla possibilità che, per ingannare i santi, il nemico abbia introdotto il suo parlare estatico nella chiesa? I doni divini sono soggetti ai giudizi del mondo, ma non sono mai stati assoggettati al mondo. I miracoli vengono spesso aspramente criticati dagli scettici, non per questo Dio sceglie di non farli più. Se il dono di guarigione fa discutere, Dio non si assoggetta alle critiche, non fa cessare tale dono, perché come tutti i doni è per il bene delle anime. Dio quindi non fa cessare i doni che producono effetti benefici alla comunità dei credenti, provocando spesso anche conversioni. E' strano però notare come i primi pentecostali, cioè quelli degli inizi del XX secolo, venivano chiamati tremolanti e rotolanti, perché dicevano di avere questi doni dallo Spirito Santo, cioè andavano in estasi e tremavano in preda allo Spirito, che li riempiva così tanto da farli tremare e, cadere a terra rotolando. Questi doni, o modi di effusione dello spirito, sono cessati in seguito alle pesanti ripercussioni del regime fascista, che d'accordo con lo stato, accusava quei pentecostali di impressionare i bambini e la gente ingenua. Se era veramente lo Spirito Santo a causare tremori e rotolamenti, si sarebbe assoggettato al regime fascista? I pentecostali avrebbero subito (come nella realtà è successo) la persecuzione del governo, ma quei doni sarebbero durati, perché i doni divini non compaiono o scompaiono con il volere umano (ndr).

Pure chi è convinto al cento per cento che tutte le lingue vengono dallo Spirito Santo, dovrebbe sottomettere il dono alle regole della Bibbia. Gesù disse: "Beati piuttosto quelli che odono la Parola di Dio e l'osservano" (Luca 11:18). Certamente si dovrebbero considerare come sospette quelle lingue che vengono date da uno spirito che non permette che siano sottoposte alle regole dello Spirito Santo.

Inoltre, non è affatto esagerato ubbidire al comando della Bibbia di provare tutto: "esaminate ogni cosa e ritenete il bene" (1 Tessalonesi 5:21). Non sarebbe sbagliato applicare questo anche alle lingue e le interpretazioni.

La parola di Dio afferma che un modo di mettere alla prova i profeti è vedere se le loro profezie si avverino (Deuteronomio 18:20-21). Allo stesso modo si può mettere alla prova chi dice di avere il dono dell'interpretazione chiedendo a qualcuno che parla una lingua straniera di citare, magari un passo dalle Scritture, controllando se l'interpretazione corrisponda veramente a quello che era stato detto.

Profezia

Nel contesto dei doni, 1 Corinzi 14:3 definisce profezia l'atto di "edificare, esortare, e consolare gli uomini"; infatti, la profezia veniva considerata il dono da desiderare di più perché maggiormente edificava la chiesa (1 Corinzi 14:1-5).

I profeti dell'Antico Testamento similmente portarono i messaggi di Dio al popolo e, per autenticarli, a volte il Signore diede loro anche delle rivelazioni del futuro. Allora, come oggi, vi furono falsi profeti, ma Dio diede dei modi per distinguerli: "Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome qualcosa ch'io non gli abbia comandato di dire o che parlerà in nome di altri dei, quel profeta sarà punito di morte. E se tu dici in cuor tuo: Come riconosceremo la parola che l'Eterno non ha detta? Quando il profeta parlerà in nome dell'Eterno e la cosa non succede e non si

avvera, quella sarà una parola che l'Eterno non ha detta, il profeta l'ha detta per presunzione; tu non lo temere" (Deuteronomio 18:20-22). Dio non sbaglia mai e avverte di non seguire persone che profetizzano avvenimenti futuri che non si avverano.

Molti musulmani, ancora oggi, non credono che gli astronauti abbiano camminato sulla luna, perché il Corano dice che una cosa del genere non potrà mai avvenire. Joseph Smith, invece, il più grande profeta dei Mormoni, scrisse che **la stessa luna era abitata da uomini di quasi due metri di altezza.**

Non è sempre così semplice evitare il falso, perché si vede anche in Atti 16:16-19 che a volte anche i demoni possono predire con una certa precisione il futuro. Dio ha dato istruzioni per distinguere anche questi casi, esaminando ciò che insegna.

Quando sorgerà in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti mostri un segno o un prodigio, e il segno o il prodigio di cui t'avrà parlato succeda, ed egli ti dica: Andiamo dietro a degli stranieri (che tu non hai mai conosciuto) e ad essi serviamo, tu non darai retta alle parole di quel profeta o di quel sognatore; perché l'Eterno, il vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate l'Eterno il vostro Dio con tutto il vostro cuore e con tutta l'anima vostra (Deuteronomio 13:1-3).

La profezia è il dono che più di ogni altro 1 Corinzi insegnava a desiderare, ma, per essere onesti, si deve ammettere che il Nuovo Testamento dà molto più spazio agli avvertimenti contro i falsi profeti, che alla ricerca del dono.

Quante volte si può ricevere lo Spirito Santo secondo la Bibbia?

Molteplici volte, e in diverse occasioni.

At 19,1-6 "Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, attraversate le regioni dell'altopiano, giunse a Efeso. Qui trovò alcuni discepoli² e disse loro: «Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?». Gli risposero: «Non abbiamo nemmeno sentito dire che ci sia uno Spirito Santo». ³Ed egli disse: «Quale battesimo avete ricevuto?». «Il battesimo di Giovanni», risposero. ⁴Disse allora Paolo: «Giovanni ha amministrato un battesimo di penitenza, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù». ⁵Dopo aver udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù ⁶e, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, scese su di loro lo Spirito Santo e parlavano in lingue e profetavano."

Questo brano tratto dagli Atti, che già abbiamo visto in precedenza, ci fa intravedere pure la cresima (il crisma, il sigillo cristiano) amministrata subito dopo il battesimo, e guarda caso la Chiesa cattolica agli adulti venuti alla fede, amministra la cresima dopo il battesimo, nello stesso modo di Paolo.

Qui possiamo vedere uno scenario completo che giustifica in pieno la dottrina della cresima. Innanzitutto vediamo dei credenti, che essendo già tali avevano sicuramente ricevuto la fede dallo Spirito Santo, e la fede non gli è stata lanciata da lontano come un pacchetto o un giornale, evidentemente lo Spirito Santo li toccò e gli diede la fede, per effetto della predicazione di Giovanni il battista, quindi continuò a rimanere in essi.

Dopo aver ricevuto il battesimo, e quindi di nuovo lo Spirito Santo, questa volta sotto forma di fuoco purificatore, che bisogno c'era dell'imposizione delle mani di Paolo?

Evidentemente il crisma della fede, si riceve proprio per imposizione delle mani, il sigillo che consacra definitivamente a Dio i credenti.

Ma che cosa notiamo di sbagliato nella dottrina pentecostale?

Chiaro, i pentecostali insegnano che per ricevere lo Spirito Santo si deve pregare moltissimo, quindi Paolo stava forse giocando imponendo le mani a quei discepoli?

E perché lo stesso Paolo non parlò in lingue quando fu battezzato da Anania?

Attenzione, il dono delle lingue a quei tempi serviva come strumento di evangelizzazione, oggi purtroppo nelle assemblee pentecostali si assiste ad una confusione di suoni pronunciati in modo del tutto casuale in buona fede, ma che in definitiva non edificano nessuno.

Viene insegnato che le lingue servono "oggi" per edificare se stessi, ma non credo che Dio non ci capisca nella nostra normale lingua di appartenenza nazionale.

Si deve ammettere però che, nel periodo di passaggio dal vecchio ordine ebraico a quello nuovo della chiesa, ci furono due chiare eccezioni a questa norma: Una fu il giorno della Pentecoste, dato che prima di allora lo Spirito Santo "non era ancora stato dato" (Giovanni 7:39, 16:13), e l'altra poco dopo, quando il Vangelo venne annunciato per la prima volta ai Samaritani, i quali erano abituati a prendere quello che volevano della legge di Dio, indipendentemente dalle autorità che Egli aveva stabilito. Avevano essi infatti una religione loro propria, che, della Bibbia, accettava soltanto cinque libri di Mosè. Perché questi non iniziassero anche una chiesa separata, dovettero aspettare l'arrivo degli apostoli per ricevere lo Spirito Santo. Dunque non si può giustificare una formulazione dottrinale sulle due eccezioni fatte nel periodo di transizione dall'Antico Testamento al Nuovo perché la Bibbia insegna" (cf, La Bibbia e i pentecostali, T. Heinze –protestante-) che di regola è avvenuto il contrario. Vale a dire chi ha ricevuto Cristo ha ricevuto anche lo Spirito Santo. Si nota una differenza di vita anche perché lo Spirito Santo dà una vita santa nella quale le cose vecchie sono passate e tutto è diventato nuovo. È questa novità che caratterizza la vita dove abita lo Spirito Santo. "Dai frutti si conosce l'albero".

Abbiamo visto che lo Spirito Santo si riceve nel battesimo, Mt 3,11 *"Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezerà in Spirito santo e fuoco."*

Quindi anche i bambini ricevono lo Spirito Santo, perché è un dono gratuito per tutti i credenti, e nel caso dei neonati i credenti sono i genitori, come lo erano i genitori ebrei che facevano circoncidere i loro bambini. Quando passò l'angelo della morte, si salvarono genitori e figli di ogni età, neonati compresi, nonostante furono i padri a credere in Dio. Il credente adulto che conferma la sua fede in Cristo, suggellandola con la promessa di fedeltà a Cristo, riceve lo Spirito Santo con l'imposizione delle mani del vescovo.

LA FEDE, IL PRIMO DONO CHE RICEVE IL CRISTIANO.

Un unico Spirito (Efesini 4:4)

Quando si accetta Gesù Cristo, non si riceve il Suo corpo, bensì il Suo Spirito che è lo Spirito Santo. C'è una buona argomentazione biblica per cui quando si accoglie Cristo si riceve lo Spirito Santo, e a questo punto è utile guardare più dettagliatamente un passo a cui già abbiamo fatto un breve accenno, in cui lo stesso Spirito Santo viene chiamato sia Spirito di Dio che Spirito di Cristo: *"Or voi non siete nella carne ma nello Spirito, se pur lo Spirito di Dio abita in voi; ma se uno non ha lo Spirito di Cristo, egli non è da Lui"* (Romani 8:9).

Allora, poiché lo stesso Spirito Santo è chiamato sia Spirito di Dio che Spirito di Cristo, biblicamente non è possibile definire salvato l'uomo che non ha lo Spirito Santo perché *"se uno non ha lo Spirito di Cristo, egli non è di Lui"*.

Esistono alcuni i quali, pur riconoscendo che chi non ha lo Spirito Santo non è di Cristo, continuano ad insistere che si acquista lo Spirito in un secondo momento, quando la persona parla in "lingue"; poi, per essere coerenti, concludono che chi non parla in "lingue" non ha ottenuto lo Spirito Santo e dunque non è salvato.

Paolo avverte però: "Ma anche se noi o un angelo dal cielo vi annunziasse un vangelo diverso da quello che v'abbiamo annunziato, sia anatema. Come abbiamo detto prima, lo ripeto di nuovo anche adesso: Se qualcuno vi annunzia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anatema" (Galati 1:8,9).

Il Vangelo è la buona notizia che Gesù è venuto per salvare i peccatori, è morto per i nostri peccati ed è risuscitato. Se dunque Lo si accetta, affidando a Lui la propria salvezza, Egli salva: *"Poiché Iddio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figliuolo; affinché chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia vita eterna"* (Giovanni 3:16). Coloro che persistono

nell'affermare che chi ha ricevuto Cristo non è salvato, ma lo è colui che parla in lingue, sono quindi portatori di un altro vangelo, avendo lasciato quello del Salvatore Gesù Cristo per un sistema di salvezza basato sulle opere, in questo caso una specifica opera.

Le Scritture sono chiare: chi riceve Cristo nasce di nuovo, ma non già fisicamente, bensì per opera dello Spirito Santo: "Gesù rispose: In verità, in verità io ti dico che se uno non è nato di nuovo non può vedere il regno di Dio. Nicodemo gli disse: Come può un uomo nascere quando è già vecchio? Può egli entrare una seconda volta nel seno di sua madre e nascere? Gesù rispose: In verità, in verità io ti dico che se uno non è nato d'acqua e di Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne, è carne; e quello che è nato dallo Spirito, è spirito" (Giovanni 3:3-6). (Tommaso Heinze, protestante)

1 Cor 12,12-27 "Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. ¹³E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, **Giudei o Greci, schiavi o liberi**; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito. ¹⁴Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra. ¹⁵Se il piede dicesse: «Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe più parte del corpo. ¹⁶E se l'orecchio dicesse: «Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe più parte del corpo. ¹⁷Se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito? **Se fosse tutto udito, dove l'odorato?** ¹⁸Ora, invece, Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come egli ha voluto. ¹⁹Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? ²⁰Invece **molte sono le membra, ma uno solo è il corpo**. ²¹Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; né la testa ai piedi: «**Non ho bisogno di voi**». Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie; ²³e quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggior decenza, ²⁴mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha composto il corpo, conferendo maggior onore a ciò che ne mancava, ²⁵perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre. ²⁶Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. ²⁷Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte.”

Questo passo è molto importante perché spiega che è proprio questo battesimo che ci inserisce nel corpo di Cristo: "noi tutti abbiamo ricevuto il battesimo di un unico Spirito per formare un unico corpo". Si entra a far parte del corpo di Cristo nel momento in cui si verifica la nuova nascita per la fede in Lui, perciò tutti i credenti sono necessariamente battezzati dallo Spirito Santo in quel momento, altrimenti non fanno parte di quel corpo; infatti "se uno non ha lo Spirito di Cristo, egli non è di Lui".

In questa frase Paolo “²¹Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; né la testa ai piedi: «**Non ho bisogno di voi**»” ci fa capire che ogni credente ha un ruolo ed è utile alla causa di Dio. Proprio qui sta la grande differenza tra insegnamento cattolico e insegnamenti pentecostali; mentre il primo suggerisce al fedele di abbracciare il fratello credente, anche se appartenente ad un'altra denominazione, e in ogni caso considerarlo, fratello, anche se separato, i pentecostali insegnano a disprezzare la Chiesa cattolica, e a considerare i credenti cattolici alla stessa stregua di pagani, infatti prediligono usare l'epiteto “quelli del mondo” per indicare anche i cattolici. Qui sta l'inganno di satana, che porta divisioni, acredine, disprezzo, tra gli stessi cristiani.

“Paolo in 1Cor 12,13 dice: “*Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. ¹³E in realtà noi tutti **siamo stati battezzati in un solo Spirito** per formare un solo corpo, **Giudei o Greci, schiavi o liberi**; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito.*”

Paolo parla sempre di un solo battesimo, e dice “...noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito...” non parla di battesimo in acqua e di battesimo nello Spirito, ma menziona solo quest'ultimo, perché il battesimo in acqua veniva amministrato solo da Giovanni il Battista, il battesimo ordinato da Gesù era in “**Spirito santo e fuoco**” (Mt 3,11)

Non si rendono conto che il credente viene battezzato dallo Spirito Santo nel momento stesso in cui crede, e che il primo dono dello Spirito è proprio la Fede, subito dopo la Fede doni importantissimi sono la Carità e l'Amore, senza questi tre doni nessuno si può definire cristiano.

Il dono delle lingue abbiamo visto che è uno dei più trascurabili, la sua vera utilità la si ebbe nei primi anni del cristianesimo quando molti popoli dovevano essere evangelizzati.

Dono delle lingue Corinzi 14

Da questi versetti si possono trarre molti spunti, in maniera logica e non prevenuta, qualsiasi persona che non è influenzata da opinioni di vario genere capisce che Paolo consiglia ai fedeli riuniti in assemblea di non parlare in lingue tutti assieme ma con ordine, e qualora sopraggiungesse un non iniziato (ad esempio io Incardona Salvatore non sono evangelico) sentendo suoni incomprensibili potrebbe accusarvi di pazzia, se invece capisce tutto quello che viene detto allora prostrandosi adorerebbe Dio; premettendo che io Dio l'adoro senza bisogno di convertirmi al protestantesimo, perché sono cristiano, è evidente che i pentecostali non seguono gli insegnamenti di Paolo, in quanto in presenza di una persona non evangelica parlano il lingue (sempre che di lingue si tratti), se non c'è chi interpreta ciascuno di essi taccia nell'assemblea e parli solo a se stesso e a Dio, significa che qualsiasi persona vicina non deve sentire ciò che viene detto in altra lingua, ma io essendo stato presente alle preghiere, in tutte le occasioni ho sentito parlare in lingue e non capivo niente. Anzi devo dire che sentivo parlare "in lingua", perché i suoni erano tutti simili tra loro. Eppure se sentissi parlare qualcuno in inglese, francese, tedesco, russo, marocchino, spagnolo, albanese, giapponese lo distinguerei, magari non capirei il significato delle parole ma distinguerei le varie lingue, in quanto le ho sentite parlare in tv ad esempio. Invece nelle assemblee pentecostali sentivo solo è soltanto suoni simili, pronunciati in ordine casuale, assimilabili ad una sola lingua.

Dicono: ma un fratello pentecostale parla in tedesco, io non l'ho mai sentito ma comunque ci credo lo stesso, visto che me lo dice una persona fidata, ma resta il fatto che il 99% dei restanti fratelli parla la stessa lingua, che non è l'italiano, e nemmeno una lingua conosciuta.

Se questa è una lingua celeste, cioè usata dagli angeli, il fratello che parla in tedesco lascerebbe presupporre che gli angeli parlano anche il tedesco, oppure il francese visto che in una altra comunità c'è un fratello (o sorella) che parla tale lingua, forse che queste due lingue menzionate sono anch'esse lingue celesti? Ma forse sono io che non capisco, e voglio per forza criticare. Dovrebbe trattarsi a volte di xenoglossia e altre di glossolalia, alla prima categoria appartengono le lingue umane, alla seconda le lingue angeliche. E' strano però che il fratello che parli in tedesco, lo studi proprio a scuola, non sarà un'autoconvinzione con relativa esternazione estatica? Nel pentecostalismo c'è un forte interesse per la glossolalia, cioè per l'esperienza religiosa che consiste nell'emettere una serie di suoni o di parole che non corrispondono ad alcuna lingua conosciuta. Benché entrambi i fenomeni siano definiti "parlare in lingue" la glossolalia non va confusa con xenoglossia, che consiste nell'esprimersi correttamente in una delle lingue umane conosciute, che però sconosciuta a chi comincia a parlarla. Se qualcuno, senza mai avere studiato o appreso in altro modo il cinese, incomincia a parlare correttamente in cinese si è di fronte a un fenomeno di xenoglossia, fenomeno che – se genuino- non può che essere di origine preternaturale o miracolosa. Se invece ci si limita a esprimersi con parole e suoni che, messi insieme, non corrispondono ad alcuna lingua conosciuta, l'esperienza spirituale può essere – oltre che assai più comune – molto profonda, ma si tratta di glossolalia e non di xenoglossia. Non è certo esatto affermare – come è frequente in una certa mitologia sulle origini del pentecostalismo – che la glossolalia (inizialmente scambiata per xenoglossia) abbia improvvisamente fatto irruzione nel mondo protestante con le esperienze del 1901 a Topeka, nel Kansas. Alcuni cenni storici ci saranno utili per capire le origini

di tali movimenti. Il pentecostalismo rappresenta il maggiore movimento di risveglio nella storia del cristianesimo: in meno di un secolo dalla sua origine – anche se dalla corrente pentecostale-carismatica nel suo insieme si escludono i carismatici cattolici, che presentano indubbiamente caratteristiche specifiche e diverse- ha superato la cifra di quattrocento milioni di fedeli, più di un quinto dei cristiani presenti oggi nel mondo. Secondo la leggenda aurea – su cui torneremo- delle origini del movimento pentecostale, tutto inizia improvvisamente fra il 31 dicembre 1900 e il 1° gennaio 1901 quando un’allieva di una scuola biblica di Topeka, nel Kansas, comincia a “parlare in lingue”. In realtà pochi fenomeni religiosi cominciano all’improvviso. Anche per quanto riguarda la corrente pentecostale possiamo identificare quattro radici remote e due prossime che ne spiegano la nascita e, insieme, il rapido successo. Per quanto riguarda le radici remote, si tratta di quattro temi: il “battesimo dello Spirito Santo”, le guarigioni, il premillenarismo e l’oralità. Per quanto riguarda le radici prossime dovremo dare riferimento all’anti-denominazionalismo e all’interesse per il “dono delle lingue”, la glossolalia. Il battesimo dello Spirito Santo, l’antecedente immediato –di cui si è il movimento holiness, con cui il pentecostalismo conserva un legame cruciale. La seconda radice consiste nell’interesse per le guarigioni e per altri segni della presenza dello Spirito Santo (profezie, estasi e così via, fino all’esperienza di essere letteralmente “gettati a terra” dallo Spirito – slain in the Spirit- che aveva già precedenti nel mondo metodista con influssi pietisti e giansenisti. Mentre il primo protestantesimo era rimasto piuttosto riservato nei suoi anni di formazione a proposito di questi fenomeni – considerandoli semmai caratteristici del mondo cattolico o della Riforma radicale-, fra il Settecento e l’Ottocento un rinnovato interesse per le guarigioni e i miracoli si manifesta nei grandi movimenti di risveglio, in ambiente presbiteriano con Charles Finney e perfino fra gli episcopaliani di tradizione anglicana. Benché nel movimento holiness le posizioni al proposito siano piuttosto diverse, l’interesse popolare per le guarigioni e i fenomeni estatici è molto forte. Particolarmente interessati alla guarigioni erano A.B. Simpson e John Alexander Dowie, un predicatore di origine scozzese che aveva passato molti anni in Australia e che riesce a fondare nel 1896 una denominazione, la Christian Catholic Church, e nel 1901 addirittura una città –Zion City nell’Illinois- che giunge (prima di essere pressoché distrutta da vari conflitti e controversie interne) a radunare seimila fedeli intorno a una spiritualità incentrata sulla guarigione.

I fenomeni estatici giocano, da parte loro, un ruolo centrale in un’altra comunità –Shiloh, nel Maine- fondata nel 1895 da Frank Sandford (1862-1948), un pastore battista che aveva frequentato ambienti holiness e che aveva fatto celebrare il proprio matrimonio da A.B. Simpson. Più tardi Sandford avrebbe rivendicato per se stesso il ruolo profetico di “Elia il Restauratore”, creando notevoli controversie: ma la sua influenza sul pentecostalismo non deve essere sottovalutata.

La terza radice del pentecostalismo è costituita dal premillenarismo, cioè dalla teoria secondo cui Gesù Cristo verrà presto sulla Terra – nel mezzo di catastrofi apocalittiche, causate dalla malvagità degli uomini – per inaugurare un regno di mille anni *precedente* al Giudizio Universale. Dal punto di vista sociologico il premillenarismo era una dottrina pessimistica, popolare in periodi di crisi e fra le classi più povere.

La quarta radice remota del pentecostalismo – su cui insiste la storiografia più recente, dopo che per lungo tempo era stata trascurata – è costituita dalla religiosità afro-americana. I neri d’America avevano aderito a una grande varietà di denominazioni protestanti, e ne avevano create di proprie. La loro spiritualità era caratterizzata soprattutto dall’oralità, cioè da modi espressivi che si affidavano alla predicazione, alle tradizioni orali, al canto, alla danza, al corpo più che alla parola scritta e alla teologia. Questa specifica radice del pentecostalismo non deve essere ignorata, se si considera la grande importanza di alcuni predicatori afro-americani nella prima generazione pentecostale.

Se per il mondo afro-americano dei primi decenni dell’Ottocento – dove era largamente presente l’analfabetismo – si può parlare di un residuo di oralità primaria, l’attenzione particolare a modi

espressivi che prescindono dalla parola scritta spiega il successo del pentecostalismo nel mondo contemporaneo (dove radio e televisione confinano nuovamente lo scritto in una dimensione subordinata) e anche nei paesi del Terzo Mondo, dove l'oralità primaria è ancora diffusa. Accanto a queste quattro radici remote – la dottrina del battesimo dello Spirito Santo, l'insistenza sulle guarigioni e sui miracoli, il premillennarismo e l'oralità di origine afro-americana – la corrente pentecostale ha pure due radici prossime.

La prima è l'anti-denominazionalismo, cioè la crescente consapevolezza – all'interno del terzo protestantesimo – che molte correnti protestanti precedenti erano nate per costituire qualche cosa di diverso dalle denominazioni, ma avevano finito per diventare esse stesse nuove denominazioni. La glossolalia si era affacciata occasionalmente in *revival* di predicatori come Dwight L. Moody e aveva avuto un ruolo in determinate fasi storiche (non proseguite – è vero – fino al XX secolo) di movimenti profetici o restaurazionisti di origine cristiana come gli shakers, i mormoni o la chiesa cattolica apostolica (impropriamente detta "irvingita"). Le origini prossime del pentecostalismo si perdono nella leggenda: risalgono a tre revival, inizialmente circoscritti ad aree geografiche determinate ma in seguito capaci di acquisire in pochi anni una risonanza internazionale tanto ampia da apparire miracolosa: gli episodi di Topeka, nel Kansas, nel 1901; di Azusa Street, a Los Angeles nel 1906; e del Galles tra il 1904 e il 1908. Charles F. Parham (1873-1929) – un ex metodista che si colloca nella vasta "area libera" del movimento holiness – può essere considerato il padre del pentecostalismo, anche se questa qualifica non è rivendicata volentieri dai pentecostali contemporanei, a causa delle polemiche legate alla carriera successiva di Parham, che è accusato di immoralità e di razzismo.

In tutta sincerità vorrei tanto che tutti i fratelli parlassero nel linguaggio degli angeli, e Dio che legge il mio cuore mi è testimone e giudice, ma il mio intuito mi dice che forse i fratelli ripetono i suoni che sentono emettere ad altri fratelli copiandosi a vicenda, può darsi che mi sbagli, ma tutt'ora ho questa impressione. Che Dio vi possa illuminare e aprire i vostri occhi chiusi, questo lo dico senza ironia, ma con grande amore, consapevole del fatto che moltissimi protestanti sono brave persone.

Perché per gli evangelici alcuni versetti della Bibbia possono subire mutazioni nel tempo, per adeguarsi ai tempi, ed altri invece no?

Cor 11,2 Vi lodo poi perché in ogni cosa vi ricordate di me e **conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse**. ³Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l'uomo, e capo di Cristo è Dio. ⁴Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. ⁵Ma ogni donna che prega o profetizza senza velo sul capo, manca di riguardo al proprio capo, poiché è lo stesso che se fosse rasata. ⁶Se dunque una donna non vuol mettersi il velo, si tagli anche i capelli! **Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra.**

Anche la Chiesa cattolica permette alle donne di parlare e profetizzare in assemblea e di entrare in chiesa senza velo sulla testa, ma la Chiesa cattolica è **accusata** di alterare gli insegnamenti biblici, le chiese protestanti invece che "non alterano nemmeno una parola" e, seguono gli insegnamenti alla lettera, cambiano a loro convenienza quello che gli pare, infatti anche loro permettono alle donne di profetare in assemblea, ed anche di entrare in chiesa senza velo sulla testa. Se domande però chiarimenti circa il significato di questi versetti, i pentecostali, gli stessi che tentano di "convertirvi" e che ostentano una marcata maestria biblica, non sanno rispondere, ma hanno la furbizia di incalzarvi e sviarvi con altre domande. L'Apostolo Paolo è figlio di una cultura e di una società circoscritta e datata. Quando ad esempio, dichiara che "l'uomo non deve coprirsi il capo, poiché egli è l'immagine e gloria di Dio, mentre la donna è gloria dell'uomo" egli riflette la sua formazione rabbinica. In realtà proprio il passo della Genesi a cui si allude dichiara che "l'immagine" divina si compone dell'umanità proprio attraverso la bipolarità sessuale. "Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li

creò” Gen (1,27). L’esegesi giudaica si era, invece orientata a una lettura decisamente “maschilista”, quella appunto adottata anche da Paolo.

Similmente quando l’Apostolo impone alla donna di portare il velo come “segno di autorità a motivo degli angeli” (1 Cor 11,10) si raccorda al mito giudaico degli angeli (“figli di Dio”) sedotti dalla bellezza delle “figlie degli uomini”, mito piuttosto oscuro presente in Genesi 6,1-4. Paolo è, dunque, talvolta figlio della cultura giudaica, nonostante lo sforzo potente da lui compiuto per emanciparsi, sforzo attestato dal resto della sua teologia.

C’è però, un secondo percorso da seguire. Il messaggio cristiano s’incarna nelle coordinate storiche concrete. Ora, quelle a cui l’Apostolo rimanda sono legate al mondo greco-romano (siamo a Corinto) sia pure in un ambito, com’è quello cristiano, segnato da presenze di matrice giudaica. Ora il velo o l’acconciatura dei capelli (come intendono alcuni esegeti) facevano parte di uno standard sociale. Nel mondo giudaico la donna non poteva mostrarsi in pubblico se non velata, un po’ alla maniera del *chador* musulmano (si legga Cantico 4,1.3 col volto della donna nascosta dal velo). C’era persino un detto che esaltava quelle donne così osservanti da impedire che persino “le travi della casa vedessero i loro capelli”. E’ noto che la capigliatura era simbolo di forza e sessualità: basti pensare alla celebre storia di Sansone. Solo lo sposo, allora, poteva ricevere in dono la visione dei capelli della moglie e, quindi, avere con lei la relazione sessuale. Anche Rebecca prima di sposarsi con Isacco si vela davanti a lui (Gen 24,65). Solo dopo le nozze, Isacco introduce la donna nella tenda nuziale.

Detto in altri termini, Paolo in questa pagina rivolge ai Corinzi una munizione di tipo “parrocchiale” riguardante una questione di stile, condannando una eccessiva liberalità che creava imbarazzo e forse tenendo conto delle sensibilità giudaica. Come un buon parroco, cerca di dare all’avviso una motivazione più alta e lo fa in modo imbarazzato e fin confuso, ricorrendo ad argomentazioni tradizionali.

Alla fine è anche lui poco sicuro di aver convinto i suoi interlocutori, tant’è vero che conclude sbrigativamente: “Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine...” (11,26). Per altro, in questo tipo di esortazioni possono giocare anche sensibilità proprie dell’Apostolo che pure altrove sembrano emergere, oltre a un suo personale temperamento: anche queste realtà fanno parte dell’incarnazione della Parola di Dio (basti solo pensare alle diverse sensibilità di un Amos, profeta contadino, di un Isaia, aristocratico e sacerdote, di un Geremia, romantico e appassionato...)

C’è però, un terzo e ultimo percorso da seguire. Pur tenendo conto del contesto socio-ecclesiale, soprattutto quello piuttosto turbolento e libertino di Corinto, Paolo però apre spiragli dai quali brilla la novità cristiana più genuina, da lui stesso luminosamente formulata in Galati 3,28: “Non c’è più giudeo né greco, non c’è più schiavo né libero, non più maschio o femmina, perché tutti siete una cosa sola in Cristo”. Ora, nella stessa rilettura “giudaica” della Genesi condotta dall’Apostolo, a cui sopra si è fatto riferimento, si introduce però anche questa sua considerazione: “Nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna; come, infatti, la donna deriva dall’uomo, così l’uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio” (1Cor 11,11-12). Parole intense e suggestive che equilibrano le precedenti e ci riportano al respiro evangelico.

E se è vero che nella stessa Lettera si ordina alle donne di “tacere in assemblea perché non è consentito loro parlare” (1Cor 14,34-36), è però altrettanto vero che nel nostro passo si dice esplicitamente che la donna nell’assemblea liturgica cristiana può “pregare e profetizzare”, sia pure a capo coperto (1Cor 11,5 e 13). L’Apostolo, allora implicitamente ammette, anzi approva che donne debitamente velate prendano la parola nell’assemblea per l’esortazione autorevole e per la preghiera. Preghiera ovviamente pubblica, solenne: certo qui non si parla di preghiera personale, intima ma di quella che ha una ripercussione visibile. Potremmo dire anche “liturgica”. (cf. Gianfranco Ravasi, Jesus agosto 2002)

Basta ragionare un po’, per capire, che le donne che profetano non vanno contro la Bibbia, né tanto meno quelle che entrano in chiesa senza velo, infatti Paolo scriveva in tempi molto diversi

dai nostri, **erano sotto la legge e le usanze giudaiche** e la mentalità di quei tempi era quella, come pure il linguaggio. Perché dunque ci si ostina a criticare la chiesa cattolica le sue usanze, e i suoi insegnamenti, il battesimo di bambini (che comunque era già in uso nella chiesa primitiva e non è stato inventato dalla chiesa cattolica romana), oppure altre usanze della chiesa cattolica? Tutto questo esige o no, uno studio approfondito delle Sacre Scritture?

Perché me lo deve venire a dire solo un prete o un pastore, il perché del cambiamento nelle usanze della Chiesa moderna rispetto alla Chiesa primitiva, Dio ci ha dotati di intelligenza, e quindi se io voglio approfondire e studiare con il mio intelletto non commetto peccato, perché sono alla ricerca della verità, e molta l'ho scoperta applicandomi, studiando versetto per versetto, meditando sui singoli versetti, non trascurando il contesto.

Il mio non è un sottovalutare l'operato orale dei preti o dei pastori, ma è un valorizzare il libero intelletto, usando le proprie capacità per ricercar, confrontare, verificare da quale parte sta la verità, senza riporre fiducia cieca nei nostri maestri, che possono pure avere ragione, ma ogni buon cristiano dovrebbe verificare da se stesso e confrontare ciò che capisce e deduce, con ciò che insegna la Chiesa, e soprattutto confrontare gli insegnamenti cattolici con quelli protestanti, lasciando perdere i luoghi comuni e le voci popolari.

E' lecito o no avvalersi di autorevoli testi che aiutino il fedele a capire meglio?

Si intuisce quindi che il dono delle lingue serviva alla chiesa primitiva, alla chiesa bambina, alla chiesa che iniziava a diffondersi, serviva per farsi capire da tutti i popoli, in quanto a quei tempi l'analfabetismo era dilagante, quindi la maggioranza delle persone non sapeva leggere. Come poteva apprendere la Parola di Dio se non leggeva e nemmeno capiva le prediche ?

Ecco che il dono delle lingue era utile alla chiesa primitiva, ed era accompagnato dalla profezia; Paolo preferisce dire cinque parole che possano edificare chi ascolta, piuttosto che una moltitudine di parole che non edificano l'ascoltatore.

La chiesa bambina, che pensava da bambina, e ragionava da bambina, (non da stupida) la profezia qui viene intesa in senso futuro, i profeti di quel tempo profetavano eventi futuri, "la profezia scomparirà" non è detto in senso assoluto, ma relativo, indubbiamente ai giorni nostri sono pochissime le persone che profetano eventi futuri, ancora meno quelle che parlano in lingue, e anche chi ragiona facendo uso delle scritture (la scienza) sono pochi, la profezia intesa come edificazione dei fratelli rimane.

"La chiesa bambina" non viene detto in senso dispregiativo, ma per far capire la condizione della chiesa nascente.

Perché tutti i fratelli evangelici della comunità che frequentavo hanno solo e soltanto il dono delle lingue, nessuno ha il dono della guarigione, la parola di scienza, il potere dei prodigi, il discernimento degli spiriti ecc.?

Il dono delle lingue è forse quello che chiunque può imitare facilmente, tanto né l'ascoltatore né la persona che parla capisce ciò che viene detto.

Gli altri doni non si possono imitare.

Vorrei sperare per i fratelli evangelici che la loro non fosse imitazione in buona fede, ma veramente il parlare in lingue di cui parla Paolo.

Questo perché vedo sincerità e buona fede in loro, sono realmente convinti che loro parlino in lingue. Ma alcune volte la buona fede porta ad essere ingannati, influenzati, da altre persone che sono loro stesse in buona fede, credono di avere il dono delle lingue perché i loro antenati li avevano, i loro genitori, i loro fratelli. Ma perché avevano e hanno quasi tutti solo e soltanto il dono delle lingue?

Eppure Paolo dice di aspirare ai doni più grandi, di essere di edificazione per la comunità.

Alcuni dicono che noi cattolici non abbiamo lo Spirito Santo e i suoi doni, perché non parliamo in lingue, perché il parlare in lingue è la prima manifestazione dello Spirito Santo che entra nell'uomo.

Dire che nella chiesa cattolica non c'è la guida dello Spirito Santo è grave, si deve stare attenti ad affermare cose simili, le si potrebbe affermare avendo il dono di discernimento degli spiriti, ma chi tra i pentecostali c'è l'ha realmente?

Quando vedo che i fratelli pentecostali si imitano vicendevolmente, non parlo mai per assoluta certezza, perché potrei sbagliarmi, peccerei di presunzione a dire: "sono sicuro che voi non avete il dono delle lingue" io non ho il dono di discernimento degli spiriti, né quello di interpretazione delle lingue, quindi vado cauto, ho il sospetto ma non la certezza.

Se prendiamo Marco 16,17 dove cita alcuni segni che accompagneranno i credenti, (notare che Gesù stava parlando agli Apostoli) e per credenti non viene inteso tutti i credenti ma solo alcuni di essi, come ad esempio gli Apostoli, e poi anche i ministri di Dio che furono costituiti dagli Apostoli, nelle varie Chiese da loro fondate. Gesù non si riferiva alla totalità dei credenti, altrimenti ognuno di noi cristiani avrebbe i doni da lui citati.

Comunque è curioso notare che i pentecostali, rimarcano spesso di avere il dono delle lingue, come mai invece non prendono in mano serpenti e non bevono veleni mortiferi?

Come mai le "chiese dei segni" insegnano ai fedeli di dimostrare di avere il dono dello Spirito Santo, bevendo veleni, mettendo le mani dentro il fuoco ecc., e spesso qualcuno di loro muore?

E come mai tutti i pentecostali indistintamente non hanno il dono di guarigione o altri carismi? Forse perché il dono delle lingue è il più facile da imitare?

Forse perché in realtà quando pregano vanno in estasi spirituale e si illudono (o si sforzano) di parlare in lingue imitando gli altri loro fratelli?

Notavo, in più occasioni, come accennavo in precedenza, che i suoni emessi dai pentecostali in preghiera erano molto simili tra loro, si potrebbe dire che non parlassero "lingue", ma una sola "lingua" perché tutti in maniera alternata e disordinata ripetevano gli stessi suoni, suoni che anch'io sono in grado di riprodurre a memoria. In buona fede questi fratelli credono di parlare in lingue, e facendogli notare che la quella lingua non appartiene a nessuna lingua terrestre, rispondono che è il linguaggio degli angeli, perché così gli viene insegnato dai loro pastori.

E' evidente che questo impressiona molto i neo ascoltatori, e non potendo provare in nessun modo se quella in realtà sia veramente la lingua degli angeli, si rimane disorientati, non si sa più cosa rispondere, e si finisce col credere che essi abbiano veramente il dono delle lingue.

Una mossa astuta, molto astuta, che satana sfrutta a suo piacimento, egli ha affinato le sue armi e, questo è un modo molto fine e sottile per ingannare i cristiani.

Come mai però i suoni (lingue) differiscono in ogni comunità non guidata dallo stesso pastore?

Gli angeli parlano forse in tante lingue come facciamo noi uomini?

Ma in principio non esistevano tante lingue, una soltanto era la lingua degli uomini, dopo la torre di Babilonia Dio per mortificare l'orgoglio dell'uomo li confuse creando tante lingue differenti, affinché gli uomini si disperdessero per gruppi linguistici omogenei. Ma gli angeli parlano una sola lingua, gli angeli buoni non si inorgoglierono, quindi non c'era motivo perché Dio confondesse la loro lingua. Bisogna poi considerare se effettivamente gli angeli abbiano bisogno di usare una lingua per parlare tra di loro, allo stesso modo degli uomini, perché può anche darsi che usino la telepatia senza bisogno di usare la voce come noi uomini.

E' anche vero che gli angeli conoscono qualsiasi lingua umana, e usino questa loro conoscenza quando devono parlare agli uomini.

Se gli angeli usano le lingue umane non significa certo che quelle sono le lingue celesti, quale è quindi la lingua degli angeli? C'è bisogno che gli angeli parlino in cielo lingue differenti allo stesso modo degli uomini, o basta (come è logico pensare) una sola lingua?

Noi non possiamo saperlo, la logica ci dice che gli angeli non essendosi inorgoglitati parlino la stessa lingua che parlavano nel loro principio, ma queste sono solo supposizioni, deduzioni, e l'uomo fino a quando è nella carne può solo tentare di immaginare la vita celeste.

Certamente scacciare i demoni o guarire gli ammalati e cosa ben più difficile da imitare, il parlare in lingue invece può anche essere ripetuto in stato di eccitazione mentale, ci si sente felici nel pregare Gesù fino ad essere trasportati ad imitare suoni che si sentono ripetere agli altri,

senza capirne il senso, ma siccome questi suoni vengono emessi durante la preghiera ci si convince che anch'essi sono (o possono essere) preghiera.
In conclusione, ribadiamo che il dono delle lingue esiste, è biblico, ma purtroppo viene spesso abusato, anche in buona fede.

[Incardona Salvatore](#)